

CLXXXVIII SEDUTA
(POMERIDIANA)
GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1967

• • •

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Congedi	3789
Mozioni concernenti il ristabilimento dell'ordine pubblico in Sardegna e l'indagine svolta dalla Commissione speciale nelle zone interne a prevalente economia pastorale (Continuazione della discussione congiunta):	
MOCCI	3789
CARTA	3792
ZUCCA	3802

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

COTTONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Manca ha chiesto 15 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni Cardia - Melis Pietrino - Cabras - Nioi - Birardi sull'intervento del Governo

per il «ristabilimento» dell'ordine pubblico in Sardegna; Pazzaglia - Lippi - Fois - Frau sui più gravi episodi di banditismo; Branca Contu Anselmo - Corrias - Serra Giuseppe - Ruiu sulla indagine svolta dalla Commissione speciale per il Piano di rinascita della Sardegna nelle zone interne a prevalente economia pastorale; Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Cabras - Nioi - Sotgiu - Raggio - Torrente sulla indagine sulle zone interne.

E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalle diverse relazioni presentate e dal dibattito che si è svolto in questa assemblea, emerge, secondo me, un problema di fondo, e cioè se i lavori svolti dalla Commissione di rinascita, alla quale il Consiglio regionale affidò l'incarico con l'ordine del giorno del 23 settembre 1966, consentano di trarre valide conclusioni per i compiti alla Commissione stessa affidati. Su questo punto, tra le diverse relazioni, si è prodotta una differenza ed un contrasto. I relatori di minoranza e gli oratori della destra sostengono che i lavori della Commissione non consentono di trarre indicazioni valide per i fini proposti. A me sembra che dietro questa impostazione ci sia da parte della destra l'obiettivo più o meno velato di voler negare le conseguenze che poi ne possono scendere allorquando si

viene ad individuare un rapporto ed una connessione stretta fra i fatti nuovi e clamorosi di criminalità e le strutture economiche e sociali delle zone ad economia agro pastorale. Una simile impostazione sarebbe già di per sé una barriera all'azione riformatrice che (sia nei confronti delle nuove forme di criminalità, sia nei confronti del problema della trasformazione delle zone ad economia agricola e pastorale) viene posta come necessaria. Non è che i lavori della Commissione non consentano, come dicono le relazioni di minoranza, di individuare certi nodi fondamentali utili a proporre misure e rimedi. (Vi sono una impostazione ed un fine politico teso a porre impedimento e barriera ai fatti ed alle esigenze di riforme che ne discendono). Anche se per tutta una serie di ragioni facilmente intuibili e che qui non voglio porre in esame, gli elementi ed i dati, le notizie e le documentazioni acquisite dalla Commissione rinascita nel corso dei suoi lavori non hanno potuto avere una sistemazione organica dal punto di vista tecnico e da quello metodologico in rapporto ai fini proposti, tuttavia noi socialisti abbiamo un fondato e saldo criterio di certezza, ed i punti essenziali ci vengono offerti dalla relazione della maggioranza, per poter affermare che tra queste nuove forme di criminalità e le strutture economiche e sociali c'è un rapporto ed una connessione. Mi sembra anche che sia profondamente vero quanto è affermato nella relazione di maggioranza, cioè che il delitto, essendo alla sua radice nell'individuo, trova nella profonda depressione economica e sociale l'ambiente naturale nel quale esplodere, nei principi arcaici della società pastorale la giustificazione, nelle strutture in disfacimento le condizioni per diffondersi.

E' evidente che appaiono necessarie misure di riforma, di prevenzione e repressione nei confronti della criminalità, così come, d'altro lato, appaiono necessarie misure profonde di trasformazione delle strutture. Tra queste due linee non c'è contraddizione; tra esse vi è uno stretto rapporto, perchè se condizioni sufficienti di sicurezza non fossero ristabilite, le stesse misure di trasformazione,

la stessa azione riformatrice non potrebbe svolgersi.

Non accenno alle misure di repressione e di prevenzione nei confronti della criminalità, perchè già il pensiero dei socialisti è stato autorevolmente espresso in questa assemblea. Mi sembra che, oltre che per il rapporto, per noi, certo, tra le strutture arcaiche della società pastorale e le forme nuove di criminalità, anche per un ordine di ragioni autonome, scaturisca la necessità, la impellente necessità di una azione riformatrice incisiva, vigorosa, penetrante. Basta che noi consideriamo la vastità dell'area della nostra Isola interessata dalla economia agro-pastorale, la quantità delle aziende, il numero degli addetti, la rilevanza in assoluto ed il rapporto del reddito, sia nei confronti del settore agricolo, sia del reddito globale per la Sardegna, per arrivare alla conclusione che ci porta a valutare la grande incidenza di questo settore e la gravità del problema. E' un punto fermo, se è vero, ed anche questo è il pensiero dei socialisti, che non si devono perdere di vista gli altri problemi, che non dobbiamo isolare nel contesto il problema delle zone ad economia agro-pastorale, ma dobbiamo collegarlo con gli altri problemi che nel settore economico si pongono.

Questo non rappresenta una diminuzione del problema di queste zone interne arretrate, ma significa vivificarlo inserendolo in una concezione globale.

Se questo, ripeto, è il nostro punto di vista, da esso dobbiamo trarre debite conclusioni. Noi dobbiamo rivolgere il nostro sguardo e la nostra analisi, per quanto concerne le zone ad economia agro-pastorale, ai processi ed ai rapporti di produzione che in esse si verificano e vedere in questi processi ed in questi rapporti la collocazione del principale protagonista umano ed economico che a noi interessa: il pastore sardo. Noi lo vediamo, nella fase primaria della produzione, di fronte al proprietario terriero assenteista, chiedere un contratto d'affitto per l'erba. Se noi pensiamo al dato fondamentale che la domanda supera di gran lunga l'offerta, in base a quei ferrei meccanismi delle leggi economi-

che tanto care alla destra, noi sappiamo (e non c'è bisogno di altre considerazioni) da quale parte si sposti l'ago della bilancia nella contrattazione.

Alla luce di questa considerazione, alla domanda che qui ci si è posta (se la quota del prodotto lordo vendibile dell'impresa pastorale che viene assorbita dalla proprietà assenteista sia del 50 per cento o sia molto inferiore) la nostra risposta non è dubbia. Tutte le altre sono argomentazioni che in realtà tradiscono una posizione aprioristica. Io penso che nessun argomento sia valido come questo. Se poi guardiamo il pastore nella fase secondaria e terziaria, di fronte, cioè, all'industriale e al commerciante (che spesso si identificano nella stessa persona o nella stessa impresa) lo troviamo ancora disarmato e impotente, senza mezzi di difesa. La relazione di maggioranza illustra bene questa situazione, sottolineando l'impreparazione tecnica e psicologica, la scarsità di mezzi finanziari, la difficile accessibilità al credito bancario, la mancanza di mezzi di difesa. Anche gli esperimenti cooperativistici, in questo quadro, non hanno costituito sinora una difesa valida; affinché lo siano occorrono determinate riforme, occorrono strutture nuove. Se dalla figura e dalla posizione del pastore passiamo ad un giudizio generale sul sistema, sulla rendita parassitaria, sul nomadismo del pastore, sui problemi della vendita del prodotto, non possiamo che convenire, io credo, sulla necessità di una trasformazione di tale struttura, necessaria, oggi più che mai, per la imminente liberazione del Mercato Comune Europeo nel settore agricolo. Ma questa trasformazione è certamente impossibile ad attuarsi all'interno del sistema.

Quali, quindi, le misure da prendere? Ovviamente, ed è un dato ineliminabile, occorre un intervento pubblico e, in questo quadro, anche strumenti ed organismi di ordine pubblico. Anche qui abbiamo avuto nel corso del dibattito, così come si era avuto nelle relazioni di minoranza, una decisa opposizione, una critica assoluta e totale nei confronti degli organismi pubblici e degli strumenti pubblici. Questa è la polemica di sempre che proviene

dalla destra. E' il continuo anatema che si scaglia contro organismi del genere, la divisione manichea tra la città di Dio e quella di Satana. Da una parte tutto quello che è privato, dall'altra tutto quello che appartiene alla sfera pubblica.

Noi socialisti conosciamo le carenze profonde degli organismi e degli strumenti pubblici; sappiamo che spesso diventano carrozzoni e che hanno dati iniziali di partenza che talvolta li rendono inefficaci e spesso anche controproducenti ai fini per cui sono stati istituiti. Ma il problema vero, allora, data la indispensabilità di questi strumenti, è proprio di renderli validi e tali da essere adeguati al loro compito. Questo, naturalmente, è un impegno che riguarda tutti, che comporta l'obbligo di continue verifiche di questi organismi necessari; ed è un compito non lieve. I socialisti approvano la definizione degli obiettivi di trasformazione e di riforme fatta e presentata nella relazione di maggioranza: la ristrutturazione fondiaria, con la eliminazione della proprietà assenteista, con la formazione di aziende di allevatori diretti, con cooperative di dimensioni valide e tecnicamente efficienti. Così pure approvano il secondo punto: l'ammodernamento, la razionalizzazione del settore latte-caseario.

Per la prima volta in queste proposte appare un fatto nuovo e cioè la fissazione di tempi e di scadenze. In un triennio tutte le riforme proposte devono essere attuate e vengono graduate nel tempo con le riforme che si basano sugli istituti della legge 588, la legge sulle intese, le direttive di trasformazione agraria, gli espropri per i proprietari inadempienti, piani territoriali delle zone omogenee, la graduale formazione di un demanio regionale. Anche qui un'altra polemica esagerata ed ingiusta che non fa che riecheggiare una continua tematica della destra. Pare che caschi il mondo, che si voglia l'eversione totale dell'ordinamento esistente, la adozione di modelli di sviluppo staliniani, che si minacci mortalmente la Costituzione. La verità è che ogni volta che si deve fare qualche cosa di importante, quando si tocca qualche interesse costituito in modo serio è la fine del mondo.

La equità e la giustizia minacciate, la personalità umana conculcata, Annibale alle porte. E se da questa polemica delle destre dovessi trarre una conclusione, direi che veramente si è sulla via giusta, perchè quando si alzano così forti queste voci, vuol dire che si è messo il dito sulla piaga. Questo costituisce, io credo, per noi socialisti, motivo di fiducia di essere sulla strada buona e di proseguire verso i traguardi proposti.

Noi siamo consapevoli dei gravi problemi di ordine politico e giuridico, tecnico ed amministrativo che l'attuazione di queste riforme comporta. Il punto è quello di affrontarli e di superarli. Concordiamo anche sulla proposta per una legge nazionale che regoli i contratti di affitto formulata dalla Giunta; concordiamo con la duplice articolazione: sul tempo (non inferiore a 10 anni), sulle quote del prodotto lordo vendibile per l'affitto (non superiore al 25 per cento). Bisogna evidentemente ancorare queste misure ad un parametro certo. La Commissione non ci ha proposto questo parametro, ma il ricercarlo è compito del potere esecutivo. Mi sembra di dover respingere la proposta di parte comunista per la adozione, come parametro, del reddito dominicale. Noi sappiamo quanto aleatorio ed insoddisfacente sia questo parametro, non aggiornato, non rispondente alla situazione che potrebbe creare (dobbiamo riconoscerlo lealmente) conseguenze ingiuste. Non dobbiamo adulterare una causa giusta con una proposta che potrebbe metterci dalla parte del torto.

Concordiamo ovviamente con le proposte per l'ammodernamento e la razionalizzazione del settore latte-caseario, da realizzare, in particolare, con la predisposizione ed attuazione, da parte della Regione, di un piano finanziato dallo Stato (in virtù dell'articolo 8 dello Statuto speciale) per la trasformazione e la valorizzazione dei terreni comunali. Questo è stato già proposto a varie riprese nell'attività dei nostri istituti e si tratta di realizzare l'idea con una volontà decisa. Altrettanto debbo dire su un consorzio di cooperative con la partecipazione della SFIRS e dell'Ente di sviluppo. Secondo noi da questo può uscire qualche cosa di profondamente

nuovo e di valido, in modo che i produttori sardi, associandosi, possano validamente inserirsi sul mercato e così contribuire decisamente con una serie di iniziative alla rinascita della nostra Isola.

Tralascio di parlare degli altri procedimenti su cui già è stato espresso il pensiero dei socialisti. Concludo riaffermando la nostra adesione ed il nostro impegno per raggiungere i traguardi segnati, che non sono altro che i traguardi della rinascita. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, capita a me la fortuna, il privilegio, di parlare quasi per ultimo in un dibattito così interessante e quindi di essere stato preceduto da giudizi particolarmente seri e fondati, da suggerimenti attendibili ed autorevoli. Ho anche l'obbligo quindi di dover replicare a qualche inevitabile giudizio critico con la serenità e con la obiettività con la quale il giudizio è stato formulato.

Debbo premettere innanzitutto (per il merito nostro di Consiglio e per il modesto merito che come Commissari possiamo avere) il mio giudizio positivo sulla iniziativa e penso che il fatto che essa sia stata estesa ad altro settore, cioè al settore minerario, con una Commissione che dovrà studiarne i problemi, riveli la fondatezza dei risultati raggiunti. Il valore è essenzialmente umano quando si è riusciti dopo venti anni di autonomia a realizzare un rapporto in misura ed in modo diverso da come può realizzarlo l'uomo politico quando si presenta alle consultazioni elettorali e l'amministratore diretto, ossia l'Assessore, quando va a dibattere problemi concreti (un rapporto, direi, più profondo che va alla radice del nostro istituto e delle istituzioni comunitarie che siamo andati a visitare). Noi abbiamo avuto il vantaggio di raggiungere, attraverso la viva voce degli interessati, la corretta interpretazione di quelle esigenze delle comunità che pensiamo di rappresentare.

Aggiungo anche che il giudizio è positivo sui risultati della Commissione, valutati con estremo realismo, quindi con estrema serenità. Sono giudizi espressi da uomini, e quindi soggetti al destino che hanno le cose degli uomini, incerti, approssimati, con notevoli limiti. Nessuno penso, neanche il più autorevole degli oppositori, può sottrarsi al destino della incertezza e dell'errore. Però, riteniamo di avere raccolto dati e notizie con estrema buona fede; se vi è in noi una preoccupazione è quella di non essere capaci, vuoi nello scrivere, vuoi nel parlare, di esprimere con lo stesso vigore le cose che ci sono state dette, di esprimere con la stessa energia, con la stessa sincerità questa ansia profonda di rinnovamento che, ad onta dei pessimismi che riaffiorano nei momenti duri, nei momenti tristi nel nostro animo, come nell'animo dei nostri concittadini, è presente in Sardegna.

Dobbiamo riconoscere che il nostro lavoro ha avuto un contributo significativo nell'apporto fervido, spontaneo, entusiastico, vorrei dire, delle comunità che abbiamo visitato. Entusiasmo non esente da critiche (largamente meritate, io penso) e giustamente espresse, come la democrazia consente e come un nostro costume antico ci permette, con molta schiettezza, con molta sincerità. Abbiamo avuto la possibilità di sentire che quelle comunità con noi collaboravano, che sentivano il valore di quello che andavamo facendo e che sentivano il peso della responsabilità che noi, ma anche esse, in quel momento assumevamo. Amministratori locali e comitati zonali. Abbiamo avuto la testimonianza che sta crescendo una classe dirigente nei nostri Comuni, che è entrata nel modo di ragionare che la programmazione esige, che non fa più la sola richiesta localistica, ma riesce a compenetrarsi nelle esigenze, non più del paese, ma della zona, che riesce a vedere i problemi della zona nei problemi dell'Isola, che riesce a vedere i problemi dell'Isola nella polemica che oggi si dibatte nel nostro paese sulla riconosciuta affievolita tensione meridionalista. Amministratori comunali, dirigenti sindacali, dirigenti di partito, parroci, insegnanti e cittadini di diversi

ceti: il nostro lavoro ha avuto da loro un contributo estremamente significativo.

Dobbiamo esprimere una particolare gratitudine agli esperti (soprattutto agli esperti del mondo universitario) che hanno portato a noi, non solo una interpretazione scientifica di fenomeni e di problemi ai quali, molte volte, siamo incapaci di dare una risposta, ma che ci hanno dato testimonianza convincente di un profondo senso di solidarietà; ci hanno confortato in un momento in cui veramente, come Sardi, e come Sardi di quelle zone, avevamo bisogno di sentire questa toccante testimonianza, che fa giustizia di tanti giudizi sommari di condanna, ingenerosi ed infondati, che, purtroppo, tanta autorevole parte dei ben pensanti (raccolti intorno alla stampa del nostro paese) diffondono nei nostri confronti. Ci hanno essi dato delle soluzioni, pur esse raggiunte con la riflessione e con lo studio, che sono rispettose di una crescita di un popolo che vanta delle tradizioni civili e che, certo, ha diritto ad un avvenire più giusto, ad un avvenire migliore. E lasciate che io ringrazi particolarmente il presidente della nostra Commissione, l'onorevole Floris, per il senso di misura, di equilibrio, di obiettività che nessuno, certo, può contestargli; lo ringrazi anche per quella particolare dignità con la quale ha rappresentato il Consiglio regionale nei diversi Comuni che noi abbiamo visitato, per quel senso di calda umanità che ha portato alle popolazioni che certo, in quel momento, più che disposte a parlare, erano disposte a criticare ed a esprimere, nei nostri confronti di classe dirigente sarda, severi giudizi di condanna.

Il compito affidatoci dal Consiglio il 23 di settembre era un compito difficile, sia per la obiettiva complessità dei problemi, sia per la novità delle iniziative, sia per il particolare momento in cui esso doveva essere svolto, nel quale, alla valutazione serena e meritata, si sostituiva lo stato esasperato di protesta e di insoddisfazione. E certo questa difficoltà è evidente nei limiti e nelle insufficienze che noi riconosciamo al documento presentato. Ripeto, comunque, che non in questo ma in quello che noi riteniamo di presentare a conclusio-

ne di tutto il nostro lavoro, cioè a novembre, pensiamo che possa raccogliersi l'ansia, la profonda aspirazione di rinascita che ci è stata espressa.

Tutti i commissari dei diversi partiti si sono, durante il lavoro, liberati dei vincoli e dei limiti che l'appartenenza ad un partito a ciascuno di noi impone. La Commissione ha operato in unità di intenti, con estrema serenità, con estremo distacco, con estrema obiettività, dando così la sensazione, a chi ci vedeva, a chi ci sentiva, a chi ci giudicava, che veramente fosse la espressione unitaria del Consiglio Regionale della Sardegna. Nella valutazione dei dati raccolti dovevamo logicamente rifarci ai nostri convincimenti e giudizi consensi e conformi alle nostre ideologie. L'obiezione che ci viene rivolta dalla destra è questa: che avremmo fatto un documento unitario spinti dal desiderio di cercare un accordo a tutti i costi.

In tutte le critiche che ho potuto sentire e leggere si è detto questo. Con rammarico ho sentito alcune affermazioni piuttosto pesanti in sede di Commissione; capisco che parlando si può dire qualche parola in più che è meglio dimenticare. Taluno, per temperamento, è formalmente infelice nell'esprimersi ed è meglio non dar peso a certe sue espressioni, ma registrarle, sottolinearle, riportarle, affidarle ai ricordi, penso non giovi a nessuno e soprattutto alla nostra dignità.

Si è detto: si è fatto un documento unitario per fare un documento unitario. Però era giusto a questo punto dire anche in quale misura avevamo compreso i nostri convincimenti e in quale misura gli altri avevano sottoscritto il documento solo per farne un documento unitario. In Consiglio c'è una maggioranza capace di portare avanti un documento e altri gruppi, che maggioranza non sono, hanno il coraggio di sottoscrivere un loro documento. Se si è fatto un documento unitario si deve essere stati spinti quindi da una profonda ragione. Noi diciamo che il giudizio vorremmo che fosse dato sulla misura in cui vi sia stato da parte nostra, o da parte altrui, un cedimento ingiustificato, non coerente con i principi e le idee sempre e-

spreste. Debbo ripetere ancora (capita di dirlo sovente a sinistra e a destra) che da parte nostra non c'è volontà di discriminazione. Noi siamo, per nostra natura, per nostra origine tolleranti in politica, e perciò, essendo una forza libera e di uomini liberi, facciamo le scelte secondo i nostri convincimenti. Ma scegliere non significa discriminare. E' un fatto positivo, non negativo, e se taluno si ritiene discriminato, io penso che sia lui ad aver fatto una precisa scelta, come più avanti chiarirò. Sostenere che si è per la difesa della Costituzione (come diceva stamane, nel corso del suo interessante intervento, l'onorevole Sanna Randaccio) non significa fare una discriminazione; tutti siamo infatti per la Costituzione, solo che i liberali sono per la difesa di certe parti della Costituzione, noi siamo per la attuazione integrale di essa. Quello che è avvenuto oggi in Parlamento non è d'altra parte privo di significato: contestare la attuazione di una parte così significativa (nella quale ci siamo dentro noi, con la nostra azione contestativa, con la nostra volontà di rinascita), le Regioni, fare ricorso all'ostruzionismo parlamentare, non significa essere nella Costituzione, non significa difendere la Costituzione, significa accettare della Costituzione quella parte che fa comodo e mai (con tutto il rispetto che abbiamo personalmente per l'onorevole Sanna Randaccio) i liberali, mai l'onorevole Malagodi hanno presentato un disegno di legge (come era stato richiesto molti anni fa) per la sua modifica. In questo caso si sarebbe compreso l'atteggiamento dei liberali che oggi è eversivo. Se il nostro ordinamento giuridico si fonda sulla Costituzione repubblicana ogni tentativo di impedirne la attuazione rappresenta un disegno eversivo...

OCCHIONI (P.L.I.). Questo significa cambiare le carte in tavola.

CARTA (D.C.). Io ho citato un esempio concreto, ho parlato dell'ostruzionismo parlamentare posto in essere dal suo partito insieme al Movimento Sociale Italiano, per impedire la istituzione delle Regioni: questo si chiama eversione. Noi stiamo attuando la Costi-

tuzione quando presentiamo un disegno di legge sulla Regione (sto parlando del Parlamento)... (*interruzioni*).

Ho voluto rispondere con un esempio che a me sembra molto significativo ad una affermazione di stamane. Se è vero infatti che la Costituzione difende la proprietà privata nella misura in cui essa assolve una funzione sociale, è altrettanto vero che la Costituzione repubblicana delinea un tipo di Stato, lo Stato regionalista, antitetico a quello portato avanti fino adesso da voi.

Non a caso ho parlato dei problemi della Costituzione e dello Stato che nella Costituzione si delinea. Io penso che a fondamento del problema che oggi ci travaglia, vi sia un rapporto Stato-cittadino che deve essere valutato in tutto il suo peso ed in tutta la sua importanza, e non già limitandolo alla fase, direi, più drammatica, o alla fase patologica del cittadino che delinque e del cittadino che in divisa lo arresta, ma alla fase naturale dei rapporti, alla fase, direi, fisiologica dello svolgimento dei rapporti giuridici. Noi andando in giro abbiamo registrato una sfiducia nello Stato (non possiamo nascondercelo), non in questo Governo, in questa Giunta, ma in tutto lo Stato, quale si è realizzato nei secoli. Noi abbiamo avvertito che vi era il peso di una realtà del passato: lo Stato visto come espressione delle dominazioni che hanno oppresso le genti delle zone interne; visto come protagonista delle invasioni; visto come Spagna e, peggio, come monarchia di Casa Savoia. Abbiamo raccolto cioè tutta questa nobile eredità che ci è stata lasciata!

A queste, però, bisogna aggiungere, indubbiamente, le amarezze e le delusioni di un passato meno remoto (è come un circolo vizioso), e da questa incomprendenza, è nato uno stato di reciproca diffidenza. Ho voluto rileggere (quasi per trarne conforto, in un'ora indubbiamente per noi grave e triste) i documenti del passato: ho notato che si sono dette in passato le stesse cose che si dicono oggi; che anche allora c'era chi postulava i rimedi eccezionali e drastici e chi chiedeva, accanto alla giusta repressione, nel rispetto della legalità, un'azione giusta di riforme. Queste

voci, purtroppo sono rimaste inascoltate e di ciò ci rendiamo conto quando ci accorgiamo che ogni trentennio, ogni ventennio ricominciamo con la guerra contro il banditismo. Ho letto la relazione illustrativa al regolamento sull'abigeato cui ha fatto riferimento il collega Branca e vi ho trovato cose che dette oggi sarebbero offensive per gli amici della destra, perchè sembrerebbero di estremo giacobinismo, e sono invece molto serie e che, se allora fossero state attuate, ci avrebbero evitato le delusioni e le amarezze di oggi. A questo si aggiunga lo spirito di libertà di chi ha il privilegio di vivere in sconfinite solitudini, di chi ogni giorno misura la sua capacità di sopravvivenza nel contatto con la realtà, che coltiva questo culto di libertà e lo difende di fronte ai pericoli naturali ed ai pericoli rappresentati dagli altri uomini. Certo, il pastore ha il grande privilegio di liberarsi in una vita dura, ma che gli dà una grande dignità ed una grande fierezza. Egli è educato alla forza. Quando nasce la madre lo vezzeggia per qualche anno, ma poi lo abbandona a se stesso; dorme nel buio e nel buio piange senza avere vicina la madre perchè deve abituarsi al pericolo. Da ragazzo (quando ha appena 8 o 9 anni e forse non ha terminato le scuole) deve recarsi in campagna: se è abile, o se è bravo si difende, se non è bravo, non è abile, deve tornare in paese. Non conosce nè le gioie, nè le tenerezze che conoscono gli altri bambini, ma conosce i disinganni, conosce le astuzie, imparerà a mettere le trappole per le volpi o per i conigli, imparerà a difendere il proprio gregge e, se è vittima di furto, a diventare egli autore di furti. Può dirsi che egli ricordi gli uomini della frontiera (così celebrati nei romanzi e nella storia degli Stati Uniti), che però avevano la prospettiva di una frontiera da conquistare; i nostri pastori, invece, mancano di qualsiasi prospettiva e di qui l'isolamento da altre civiltà. Non deve meravigliare, quindi, che in questo tipo di società sorga e si affermi il mito del «balente» che esalta la forza e più il coraggio. E' la risposta al dolore, agli stenti e alla fame. Questo è ciò che bisogna considerare, se vogliamo renderci conto del fenomeno che nell'uomo è

espressione. Dell'uomo che crea per se un ordinamento dove tutto è previsto, sia pure con criteri molto sommari, molto semplici, come sommaria e semplice è la vita che e gli conduce. Vivo il senso della solidarietà all'interno del gruppo e della famiglia, vivo il senso dell'onore, sacro il culto della famiglia, sacro il culto della donna che certo svolge un ruolo che la civiltà moderna non le riconosce. Se noi volessimo conoscere effettivamente questa società dovremmo meglio giudicare e valutare la funzione che ha svolto la donna nei secoli nel conservare questo carattere e molte volte nel conservare e trasmettere i segni dell'odio e del rancore o a coltivare il senso della vendetta.

Innato il senso della giustizia, ed innata la fede per il giuramento prestato. Questo ordinamento non può certo chiamarsi giuridico secondo il diritto positivo (se diritto positivo e giuridico è tutto ciò che è emanazione, espressione dello Stato), ma certo può chiamarsi ordinamento giuridico se questa espressione significa che un ordinamento risponde alla coscienza di un popolo. Con tutti i suoi limiti questo ordinamento rispondeva alle esigenze di una certa società in un certo momento e risolveva taluni problemi. Anche allora certo esistevano le degenerazioni, ma non bisogna credere (mitizzando il buon tempo antico) che i banditi fossero allora esaltati e rispettati; essi erano anche allora giudicati e condannati con estrema severità. I banditi rappresentavano degenerazioni che venivano colpite. Certi fatti, certi delitti venivano invece giustificati proprio per la concezione etica che si aveva. Era giustificato il duello, ma il duello è scomparso dal Codice Penale italiano appena nel 1931. Il duello, nei popoli di grande civiltà, è esistito, la vendetta pure... (*interruzioni*).

Vi era però il mito del ribelle, ossia del pastore, del cittadino di queste comunità che non riconosceva il potere affermatosi con le invasioni. Ed è questo mito che ci ha trasmesso la letteratura, il mito di sapore romantico che ancora è rimasto un po' nella nostra formazione personale, per cui anche noi (dobbiamo riconoscerlo) facciamo un certo sforzo nel dare un drastico giudizio di con-

danna. «Belli, feroci e prodi», li chiamava Sebastiano Satta che rifletteva ed interpretava lo spirito di una gente.

Oggi questo ordinamento è scomparso, però non è stato sostituito con efficacia l'ordinamento dello Stato. Il dramma è la rottura che si è avuta, lo squilibrio al quale noi dobbiamo porre rimedio. Del vecchio ordinamento sopravvivono brandelli, cioè idee e principi che avevano una giustificazione logica all'interno di una certa società e che non possono più avere una giustificazione, una logica presso di noi, che noi non possiamo più accettare, come non possiamo più concepire e quindi accettare la solidarietà, la giustificazione etica di certi fenomeni. Perché questo? Perché facciamo parte di un altro ordinamento, perché portiamo avanti l'ordinamento democratico, l'ordinamento civile del nostro Stato.

Ma in quale misura quegli uomini, quei cittadini sono responsabili della frattura che ha determinato questo scompenso, che ha determinato questo squilibrio e che è all'origine dei fatti che ci affliggono in questo momento? Lo Stato è veramente presente? E' presente nella scuola? L'istruzione significa veramente educazione? L'istruzione è fatta su quel tipo di ragazzo che tutti riconoscono intelligente ed incline alla osservazione ed allo studio? A quel ragazzo lo studio apre veramente delle alternative? Al bambino che alternativa è offerta nei paesi della montagna se non quella di andare appresso alle pecore e fare a sue spese una scuola dura, nella quale se vuole sopravvivere deve adottare certe misure difensive e deve diventare aggressivo? Aggressivo lo è già per temperamento, ma deve esserlo perchè lì vige la legge della foresta: chi non ha zanne, chi non ha denti, chi non ha unghie non sopravvive. Forse che ha altre occasioni di lavoro? Forse che la disoccupazione e l'emigrazione hanno oggi delle serie alternative in quei paesi? Forse che quando facessimo delle scuole di avviamento o di formazione professionale potremmo dire al ragazzo: quando esci da questa scuola lavori in quella azienda? Possiamo creare in questi giovani una grande speranza per il titolo che hanno meritato con gli anni di lavoro, e poi

all'aspettativa rispondere con la disoccupazione?

Io sono stato lieto che noi (che siamo nati in quei paesi) siamo stati accompagnati da amici e colleghi che non ci conoscevano e che si sono resi conto che certe proteste, fatte in certi momenti, non erano frutto di demagogia, ma erano veramente scaturite da uno stato di esasperante abbandono. Come è ordinata la vita civile? I Consigli comunali, che pure partono con molto entusiasmo, dopo due o tre anni cadono tutti, ma non per beghe personali, non per contrasti politici, ma per congenita impossibilità ad andare avanti. La prima pratica che impostano (che può essere per l'edificio scolastico, per la fognatura) va a fermarsi di fronte ad un mare di ostacoli. Essi sono privi, per buona parte, di assistenza tecnica, di assistenza specifica. Devo dire che soltanto il 30 per cento dei 102 Comuni della Provincia di Nuoro ha un segretario comunale. E molta parte di questi sono inviati nei nostri Comuni per punizione e quindi (almeno molti di essi) non sono i più capaci. Il sindaco molto spesso è un contadino o un pastore, e pastori o contadini e operai sono i consiglieri comunali. Essi vengono travolti, non dalle beghe, ma dall'impossibilità di andare avanti. I primi anni resistono (1 - 2 - 3 anni), al terzo anno, se voi notate (e basta che si segua la stampa) tutti i Comuni entrano in crisi, e non per ragioni politiche.

La grande conquista della democrazia, l'aver portato, al posto dei Podestà scelti da uomini di certo peso, oltre che ceto, uno del popolo ad amministrare, sembra essere travolta di fronte a questi registrati fallimenti. Perché? Perché spesso gli uffici attraverso i quali il Comune deve passare non funzionano per mancanza di personale o perché si ripete l'antico male: la Sardegna è terra di punizione e Nuoro lo è per eccellenza. Questo, indubbiamente, si riflette nell'ordinamento della vita civile e certo rende difficile, impossibile dare alla comunità la capacità di reagire nei momenti difficili, come è accaduto. Certe solenni esortazioni e certi solenni appelli possono avere valore a Londra, che ha guadagnato la sua vita civile attraverso

secoli di lotte e di civiltà. Certi appelli e certe esortazioni non possono invece valere di fronte allo sfacelo constatato dell'amministrazione dello Stato.

Non possiamo certo parlare di un settore industriale vivo. Comprendiamo la difficoltà obiettiva di insediare certi tipi di industrie perché siamo lontani dal mare e perché offriamo scarse risorse, però il discorso sull'efficienza è estremamente pericoloso ed estremamente contraddittorio. Non possiamo infatti sostenere nei confronti dello Stato il discorso della contestazione contrapponendo l'Alfa Sud a Milano o a Torino e poi contestare, allo interno della regione, questo uguale diritto alle zone più depresse ed abbandonate. E' un ragionamento estremamente pericoloso: se il criterio della efficienza si applica ad ogni livello, certo noi siamo i meno indicati a fare politica contestativa. Io non temo che si risvegli egoismi tra provincia e provincia, tra paese e paese, perché siamo sufficientemente cresciuti per sapere che insieme possiamo andare avanti, insieme possiamo svilupparci.

Nessuno di noi può contestare il diritto di altre zone, di altre città ad un avvenire migliore. Siamo disposti (come è stato fatto per le zone interne) a condurre battaglie unitarie per altre zone che avanzano per loro fortuna richieste più concrete delle nostre. Noi chiediamo lo Stato e lo Stato ha presenza etica e presenza giuridica; altri chiedono le industrie e le industrie sono presenze concrete e massicce; per costruire il senso dello Stato ci vogliono anni, ci vogliono decenni e ci vuole gente che ci creda, ci vuole fede; a spostare una industria in Sardegna credo che si possa riuscire. Io penso che il pericolo maggiore non sia il nostro reciproco egoismo, cioè il pericolo di affermare e di accettare passivamente, acriticamente il criterio della efficienza, sul quale è sorto lo Stato italiano e che ha sacrificato tutto un settore, la agricoltura, per un tipo di industria che è l'industria del Nord; che ha sacrificato tutto il Sud d'Italia, comprese le Isole, per creare uno Stato che certo equilibrato, armonico e compensato non è. Ed allora non si può certo contestare (e le cifre lo dimostrano) che il set-

tore della pastorizia, nonostante tutti i difetti e le storture, sia un settore vitale. La pastorizia interessa il 70 per cento della superficie dell'Isola; con 3 milioni di capi rappresenta la metà del patrimonio nazionale nel settore ovino, il 50, e più, per cento del reddito dell'agricoltura. E' il settore che ha resistito durante la congiuntura sfavorevole, mentre tutti gli altri sono crollati. Mi pare perciò che non sia giusto introdurre criteri discriminatori quali quelli nei settori portanti o traenti. E' un settore economico vitale che esiste e che deve continuare a esistere; è un settore economico al quale paesi molto più avanzati e molto più progrediti del nostro oggi ritornano. E penso che della vitalità di esso nessuno dubiti.

Evidentemente perchè esso si sviluppi meglio, nel rispetto dei diritti della presenza (e siamo sempre nell'ambito di una concezione etica e giuridica della vita associata) deve darsi un aspetto moderno. A questo punto si dovrebbe parlare della rendita fondiaria parassitaria, se non ci fosse in noi il timore di cadere, parlandone molto, in un pericoloso nominalismo. Noi abbiamo espresso con estrema chiarezza e con estrema sincerità il nostro giudizio nel documento che abbiamo presentato e che confermiamo integralmente. D'altra parte il giudizio non era nuovo perchè contenuto nell'ordine del giorno voto che abbiamo approvato e nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta Del Rio, che abbiamo votato con i socialisti. Penso che non sia necessario dilungarsi su questo problema perchè nel nostro documento si è molto chiari. Dico soltanto che la ristrutturazione fondiaria è volta a far coincidere l'impresa con la proprietà o con la disponibilità della terra. E mi pare che questo sia un criterio sufficientemente moderno in economia e nel diritto. Il meccanismo per favorire questo processo di liquidazione è rispettoso della legge 588, alla quale ci rifacciamo in ogni momento. Se a questo meccanismo si sono dovuti dare dei termini ciò è dovuto all'esigenza che il processo rispetti delle scadenze secondo le attese del settore e delle categorie interessate.

Giudizi sulla proprietà: noi non ci rifaccia-

mo ai documenti pontifici, ma alla Costituzione, perchè siamo per la Costituzione e tutto quello che in essa è contenuto, senza eccezioni di sorta, noi lo difendiamo. Certo, però, che se facessimo uno studio storico sull'origine della proprietà in Sardegna (tralasciando per ora il problema degli orfani e delle vedove) troveremmo che le piccole proprietà hanno per origine il lavoro.

L'origine, e non molto remota, della grande proprietà sarda (che è grande relativamente) è sempre la sopraffazione, l'ingiustizia, una violenza operata sulle comunità locali; questo è accaduto, questa è la verità. Troveremmo molte volte che il Comune, con l'inganno, con la frode, ha visto tutti i suoi beni messi all'asta e il grosso proprietario precipitarsi ed acquistarli a poco prezzo. Vedremmo lotte, incendi in molti Comuni, in molti archivi comunali delle zone interne. E' giusto difendere i principi, è giusto rispettare la Costituzione, ma se noi dovessimo ricostruire la storia della proprietà privata, certo che il mio giudizio sarebbe molto severo. Debbo ora parlare dell'accusa che ci si muove di essere prudenti. Noi vogliamo dare un assetto moderno, vogliamo far coincidere proprietà, impresa e disponibilità della terra, ma non facendo pagare (come capita, purtroppo, nella storia degli uomini) i piccoli e consentendo di sfuggire ai grandi. Il nostro criterio è di salvare coloro che sono diventati assenteisti perchè hanno cambiato mestiere, e di colpire senza riguardi chi è costituzionalmente assenteista dall'origine e non ha perciò alcuna attenuante.

Si è criticata l'idea del demanio pascoli ed anche qui i liberali in genere, e l'onorevole Sanna Randaccio in particolare, dimostrano di essere un po' strani quando ai Governi democratici ed alle Giunte regionali pongono termini di giorni, se non di ore, mentre essi hanno avuto decenni di tempo per attuare la loro politica senza, molte volte, riuscirci. Ora ci si chiede con insistenza: quando realizzerete il demanio pascolo? Intanto io dico subito che è un ritorno alla disponibilità dei pascoli, ossia al godimento comune dei pascoli, che aveva una radice, una giustificazione ben precisa.

Non so come gli interessati giudichino oggi questo programma, ma io ho detto che dovremmo farlo, senza però porre un dogma. E' un'idea da discutere, da correggere se necessario. Noi vogliamo impedire che il meccanismo possa consentire, come nel passato, di ricreare la proprietà assenteista. Ho letto nella relazione del collega Pazzaglia una risposta a questo nostro timore, pur essa seria. Egli dice: se noi insediamo l'azienda, ossia creiamo il fondo con l'azienda, il trapasso riguarda non un terreno con tutti i fatti negativi della rendita parassitaria, dell'assenteismo, ma un bene costituito dall'azienda e dal fondo. Con la stessa serietà con cui noi accettiamo questa precisazione io penso che si possa accettare la nostra proposta sul demanio dei pascoli. Ciò che a me pare inaccettabile è di relegare le proposte altrui nell'utopistico, nel demagogico e nel fomentatore di disordini civili. Lo sforzo per dare una disciplina nelle campagne (e siamo sempre nell'ambito del rispetto del diritto) si è tradotto, in Commissione, in un tentativo di indicare alcuni criteri per una nuova legge sui contratti agrari.

Io mi rendo perfettamente conto che anche in questo campo è molto difficile raggiungere la perfezione, però una legge non è mai causa di conflitti sociali, semmai (lo abbiamo imparato dalle prime lezioni di diritto) la legge è rivolta ad evitare conflitti: *ne cives ad arma veniant* è l'origine del diritto, della legge. Questa legge potrà essere imperfetta, ma rappresenta lo sforzo della società di ricondurre nell'ambito del diritto un settore affidato all'arbitrio, al disordine, alla legge della domanda e della offerta, che (con buona pace dei liberali) non è stata mai baluardo di giustizia nè in Sardegna nè altrove.

Due sono i criteri ispiratori di questa legge, oltre quello della permanenza nel fondo. Sul parametro è stato onesto da parte nostra (come è stato onesto da parte altrui) dire che non siamo d'accordo. Noi diciamo che il reddito dominicale ci sembra espressivo di una esigenza; ma esso non ci appaga. Altri dicono che il reddito dominicale, in mancanza di altri criteri, è appagante. L'altro principio fondamentale è quello che attiene alle Commissioni co-

munali; per mia esperienza personale (penso comune a quella dei colleghi avvocati) ritengo che se l'equo canone, anzichè essere rimesso ai tribunali, fosse stato affidato a giudizi arbitrali, così vivi nella nostra tradizione, le cose sarebbero andate meglio. Ancora a Bitti (non dico cause di equo canone che implicano dieci o venti milioni di valore) cause di divisione ereditaria vengono affidate a *probomines*, che sono persone di riconosciuta competenza e di riconosciuta serietà di giudizio. Queste forme di arbitrato, che sembrano in contrasto con una società come la nostra, si vanno diffondendo a Milano e altrove, perchè i tribunali hanno dei limiti, anche nel tempo, e quindi la forma arbitrale rappresenta, non dico un correttivo, ma un modo sussidiario di risolvere i problemi della giustizia. Queste commissioni comunali avranno il vantaggio della conoscenza diretta del problema, di evitare il ricorso alla Magistratura, che rappresenta un trauma anche per gli uomini della montagna che pure vi ricorrono spesso. La litigiosità è infatti un male che affligge i popoli poveri ed i popoli della montagna, perchè i ricchi ricorrono meno ai tribunali. Questo sistema consente la soluzione di quei problemi con minori spese e con sentenze più soddisfacenti. Quando la Commissione o la Giunta porterà la legge in Consiglio e noi la discuteremo, sarà possibile registrare incontri con gli interessati, se ciò sarà possibile. Anche in questo settore, io penso, attraverso la disciplina, attraverso la riaffermazione del diritto, della certezza nel diritto, noi ricostruiamo il senso dello Stato, ossia una vita civile e accettabile, che renda difficili ed impossibili i ricorsi alla violenza. E' nell'esercizio di questi diritti che bisogna riconoscere la libertà di tutti i cittadini.

Noi ci rifacciamo alla Costituzione, ma certo abbiamo principi e concezioni che sono anteriori ad essa. Noi riteniamo che prima dello Stato vi sia la persona umana che, per chi non crede, è portatrice di limitata libertà, per noi che crediamo è portatrice anche di un destino mortale.

Ecco perchè vi diciamo che in Sardegna quando si applica la legge, quando si attua

il diritto, bisogna rispettare essenzialmente, primariamente la libertà dei cittadini.

Si è detto anche che vi è nella radice di questi fenomeni sociali l'angoscia mondiale, diciamo, dei giovani ed è vero. Non è un caso che questi uomini disperati, senza una prospettiva, siano tutti giovani o giovanissimi, però, se osserviamo bene, alla radice del loro delitto, del disordine nel quale vivono, vi è sempre un reato tipico dell'ambiente: l'omicidio, la vendetta. Rileggete l'elenco dei più noti latitanti di oggi e vedrete che vi è sempre, alla radice, un reato tipico dell'ambiente. Cioè quest'angoscia, che è di tutto il mondo giovanile, probabilmente motiva se non giustifica il fenomeno dei capelloni che sono sinceramente per la pace e allo stesso tempo crea capelloni che delinquono e compiono rapine o si macchiano di efferati delitti. Un giovane scosso da questa angoscia (che, ripeto, è universale) nell'ambiente cui accennavo prima, ossia nel disfacimento di quell'ordinamento che non è più barbaricino e non è ancora Stato, va nella direzione che tutti conosciamo. Ecco perchè noi diciamo: lo Stato deve essere presente nella efficienza della prevenzione che vuol dire scuola, vuol dire educazione, vuol dire avvio ad una vita civile, ad una prospettiva migliore. Non è presente neppure con i giudizi rapidi, ossia con una funzione essenziale, potrei dire sacra dello Stato, che è quella di amministrare la giustizia, non è presente neppure con la efficacia della repressione.

Non è vero che vi siano da noi dubbi sulle scelte tra uno Stato, con i suoi difetti, con i torti che abbiamo detto, ed i delinquenti. Questo non c'è ora e posso dire che non c'è mai stato. C'è, però, il rammarico fondato di constatare che i metodi repressivi sono offensivi per gli onesti ed inefficaci per i delinquenti. Vi è rammarico nell'avvertire una discriminazione che offende non solo chi vive nelle campagne, ma anche chi vive nelle città quando l'offesa è rivolta ai pastori indifesi. Chi avesse dei dubbi dovrebbe sperimentare cosa vuol dire essere pastore, vivere negli ovili, essere esposto ai rischi di una vita difficile, alle vendette dei criminali e al-

le inquisizioni e alle offese di chi il criminale intende colpire. Diciamo chiaramente che non ci duole perchè quella repressione è inefficace, ma ci duole perchè ci offende nella dignità di cittadini italiani; ci duole perchè è offensiva, prima che essere inefficace. Non c'è dubbio, poichè abbiamo fatto la scelta e la confermiamo, esigiamo di essere trattati come cittadini italiani, con il rispetto di tutti i principi che la Costituzione prevede per i cittadini del nostro Paese.

Non dobbiamo meravigliarci se è lenta la giustizia e più rapida la sinistra giustizia dei privati. Non meravigliamoci se anche il privato onesto ed esasperato, non abituato a sopportare offese, reagisce e passa dalla ragione, che gli avrebbe dovuto riconoscere un Tribunale, al torto. Non vi è solidarietà e comprensione per chi delinque; la nostra scelta non la facciamo per appagare le ansie dei giornalisti del «Corriere della Sera» per paura di restare isolati nel nostro mondo, ma la facciamo profondamente convinti che è una scelta civile per noi e per le generazioni future. Vogliamo dire a quelli che verranno dopo che non debbono scegliere la strada del Supramonte (che termina sempre con una tragedia), ma che le loro forze, le loro energie, che il senso profondo di dignità e di libertà vanno impiegati per costruire un avvenire migliore. Noi facciamo questa scelta, ma ci preoccupiamo anche di rendere chiaro il nostro giudizio, il nostro pensiero. Diciamo che i criminali sono criminali e vogliamo sfatare la leggenda del bandito romantico (un mito che va assolutamente demistificato) perchè egli molto spesso era un grassatore feroce, più feroce dell'odierno bandito. Possiamo ricordare i reati di allora, le modalità con cui venivano commessi: le lingue strappate, i nemici sevizati, i cadaveri mutilati e così via. E' storia di un secolo fa e anche meno. Ricordiamo l'ultimo assedio di Tortolì, avvenuto nel 1895: un paese accerchiato da una banda di criminali. Il bandito romantico, diciamolo francamente, era il criminale che usava la doppietta; oggi il bandito, con la stessa bravura, usa il mitra. Questa è una constatazione di cui de-

ve tener conto chi va a combatterlo se vuole evitare brutte sorprese.

Dicevo che non posso credere che la libertà possa essere difesa con metodi illiberali. Lo abbiamo appreso dai liberali; la lezione di Piero Gobetti è questa: la libertà si difende con la libertà. Ecco perchè chiediamo che sia rispettata fino in fondo la dignità delle persone, che sia rispettata fino in fondo la Costituzione repubblicana. Sarebbe veramente deplorabile che mentre il Parlamento, dopo anni di attese, modifica il codice di polizia per aggiornarlo ai principi costituzionali, si sospendessero le garanzie costituzionali in Sardegna. Sarebbe anche estremamente grave se andasse avanti quel disegno di legge che, contravvenendo ad ogni principio elaborato in secoli dalla scelta del diritto, aumenta le pene per certi reati in modo del tutto sproporzionato, del tutto irrazionale. Noi pensiamo che nell'ambito della legge, nell'ambito del diritto vi sia la possibilità di ristabilire una ordinata convivenza civile.

A questo proposito ci si è chiesto, polemicamente, che cosa intendiamo noi per rapporti fra Regione e Stato a proposito dell'ordine pubblico. Non abbiamo difficoltà a rispondere. Diciamo che se uno Stato, nell'attuare le disposizioni rese necessarie dalla criminalità, non si dimostra fino in fondo rispettoso dei diritti dei cittadini, non abbandona certi metodi inaccettabili, non abbandona l'impiego di certi reparti che non si giustificano in Sardegna, io penso che sia legittimo da parte nostra levare una protesta. Cio, non significa connivenza con chi delinque: noi abbiamo precisato la nostra scelta e non ci devono essere dubbi in proposito.

Se esprimiamo solidarietà verso chi compie il proprio dovere fino all'estremo sacrificio e rappresenta, in questo momento, la più alta espressione della nostra Patria, il senso di riverenza verso questi giovani che hanno destinato la loro vita a servire il nostro paese non può essere confuso con la copertura di errori di chi li guida. Questo non è possibile.

Noi crediamo che siano proficui i rapporti tra Regione e Stato e per questo, proprio nella fase più drammatica, più difficile, nella

quale la Regione non è più erogatrice e dispensatrice di opere di bene, ma rappresenta veramente quella libertà, quella fierezza che abbiamo conservato attraverso secoli di sventura, essa ha il diritto, ha il dovere di esprimere tutta la sua protesta. Altrimenti la proposta, non nuova nella politica del nostro Paese, di una delega di poteri al Presidente della Regione (la formulava Salvemini nel corso della sua più che decennale polemica), veramente si presenterebbe per noi suggestiva. Noi abbiamo detto che allo Stato, in questo momento, compete la difesa dell'ordine pubblico; abbiamo detto che su questo punto noi ribadiamo il profondo senso unitario che ci anima, però la unità può rafforzarsi soltanto nel reciproco rispetto. Se questa unità dovesse realizzarsi per farci perdere la dignità di uomini liberi, noi senza equivoci, senza ambiguità, diremmo: prendiamo noi la delega come lo Statuto prevede perchè vogliamo difendere l'ordine, però nel rispetto della dignità e della libertà dei cittadini onesti. L'ambiente, indubbiamente, è disposto a collaborare, però la collaborazione deve essere conquistata dallo Stato, che deve assolvere fino in fondo a tutti i suoi doveri, che deve veramente rispettare l'ordinamento giuridico nel quale viviamo. La collaborazione deve essere conquistata da chi opera in nome dello Stato e deve avere la consapevolezza di rappresentare presso di noi lo Stato.

L'ambiente è disponibile e se noi convalidiamo, rafforziamo le strutture esistenti, i Consigli comunali, e diamo respiro ai partiti politici (che hanno rappresentato molte volte l'unica sede nella quale si è svolto un dibattito libero), di sindacati, se noi veramente articoliamo la difesa come ci è stato suggerito dall'onorevole Contu nel corso del dibattito di settembre (e come ha ripetuto l'amico Branca, come mi pare abbia detto l'onorevole Sanna Randaccio e tutti i colleghi che sono intervenuti), dando al barracellato la funzione di polizia rurale in senso moderno (ossia non di milizia a difesa degli interessi del feudo, ma di polizia rurale che viva e che rappresenti la solidarietà dei cittadini con la legge e con lo Stato), io penso che diamo una

V LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

13 LUGLIO 1967

articolazione viva e penetrante a questa solidarietà. Se noi creiamo le mutue (accanto allo sviluppo della cooperazione, di cui tanto a lungo ha parlato il collega Pisano) noi superiamo l'individualismo e diamo la prova provata della bontà del principio dell'associazione. Noi veramente avvertiamo che così possiamo costruire un mondo migliore. Noi attraversiamo una fase indubbiamente difficile; forse questo è il momento più duro per noi, perchè siamo ancora alla ricerca di un orientamento sicuro. Per questo ci rivolgiamo allo Stato (non in atteggiamento caritativo, non per confermare la accusa non so fino a che punto giusta di Sardi queruli) col convincimento che riusciremo a far valere i nostri diritti, che sono una affermazione del nostro profondo senso unitario.

Si è, nel corso di queste polemiche sul banditismo, nelle tavole rotonde, negli articoli esaltato il mito della *balentia* e dell'uomo *balente*. Io penso che l'uomo *balente* sia morto definitivamente e, anzi, probabilmente, per i Sardi migliori non è mai esistito. Il vero *balente* è l'operaio che ogni giorno guadagna a se stesso ed alla sua famiglia di che vivere, il vero *balente* è il pastore che ha resistito a secoli di persecuzione e che ancora oggi attende e chiede un assetto più giusto nel settore nel quale opera. Vera *balentia* è quella della madre che ogni giorno riesce a far sopravvivere la famiglia con quegli indici che riportava Nioi e che tanto vi hanno meravigliato, ma che purtroppo sono veri.

Io, colleghi del Consiglio, concludo con un pensiero dell'onorevole Cattaneo che, invitando il Parlamento a dare maggiori poteri alla Sardegna, diceva: «farli responsabili delle loro proprie sorti, sicchè non possano lagnarsi se non di se stessi; non apprendere a odiare adesso l'Italia, come appresero purtroppo a odiare il Piemonte; anzichè travagliarci intorno alle infeconde querele del passato, intorno a logore contestazioni tra schiavi e schiavi, la rivolgano a geniali visioni di un avvenire di ragione, di uguaglianza e di libertà per quanto è dato a noi sperare». Come accade, i più lontani spesso sono i più grandi amici della Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur avendo partecipato alla stesura della relazione firmata dalla maggioranza dei Commissari, prendo la parola in questo dibattito così ampio ed impegnato (sostanzialmente positivo e ad elevato livello) per esprimere il pensiero del mio partito che, come è a voi tutti noto, su questi problemi ha preso chiara e costante posizione fin dal primo momento, in epoca recente ed in epoca meno recente. Non è però solo questo il motivo che mi spinge a parlare (se fosse solo per dire il pensiero del mio partito, il mio intervento potrebbe non essere necessario, in quanto anche l'altro giorno il nostro Comitato regionale ha preso posizione pubblica sul problema più scottante, quello dell'intervento dello Stato per il ristabilimento della sicurezza pubblica nelle zone interne dell'Isola, e proprio l'altro giorno, con una autorità infinitamente maggiore della mia, ha parlato al Senato, sugli stessi problemi, a nome del nostro partito, il compagno senatore Emilio Lussu), ma anche altri motivi: primo fra tutti quello di tentare un esame della situazione politica regionale alla vigilia delle tradizionali ferie estive e di un autunno che, è prevedibile, sarà politicamente molto movimentato, e non solo per l'approssimarsi delle scadenze elettorali. Dirò anche qualcosa sull'indagine e sui suoi risultati e sulle prospettive che si aprono, benchè molto abbiano già detto su ciò numerosi colleghi che mi hanno preceduto. Ricorderò a me stesso, più che a voi, che nel settembre scorso fui l'unico consigliere ad oppormi all'ordine del giorno dal quale l'indagine della Commissione rinascita ha preso l'avvio, benchè fossi stato proprio io, se non erro, a proporre un'inchiesta durante il mio intervento. Spiegai allora i motivi di quella opposizione (che spero non mi facciate il torto di attribuire a mania di isolamento o di esibizionismo, anche perchè trovò l'unanime adesione degli organi del mio partito). Ricordo l'episodio solo perchè mi pare di poter affermare che i fatti accaduti durante questo anno,

to avvenne nel settembre dell'anno scorso, sembrano confermare la giustezza di quella mia posizione. Ne cito uno per tutti: si era raggiunta una unanimità fittizia proprio attorno ai problemi che unanimità non tollerano e, per il solo fatto di essersi creata, questa unanimità rendeva equivoca ogni risoluzione. I fatti hanno confermato che quella unanimità era un assurdo politico e le tre relazioni che hanno concluso l'indagine ne sono l'ultima definitiva conferma.

Non spetterebbe a me, signor Presidente, onorevoli colleghi, riferire sui lavori della Commissione e sui suoi risultati, poichè su di essi ha riferito ampiamente, ed in termini obiettivi, di cui gli do pubblicamente atto, il collega Floris presidente della Commissione. Mi corre però l'obbligo di una breve replica al collega Sanna Randaccio. Egli afferma testualmente nella sua relazione che la impreparazione tecnica degli Enti locali conferma il fallimento dell'indagine, perchè pone il potere esecutivo, che dovrà in definitiva concretare le dimensioni degli interventi nelle zone interne, in condizioni di non avere dati precisi di riferimento per un'azione appropriata, organica ed incisiva. Non solo, ma alla stessa pagina 5 della sua relazione, egli ha intitolato addirittura un capitolo: «sviluppo ed insuccesso della indagine» dove dice che la «Commissione, per i complessi motivi che esporremo, è fallita a questo scopo. Non è riuscita a formare un quadro sufficientemente completo, aggiornato ed obiettivo della realtà economica, sociale e civile delle zone interne a prevalente struttura agro-pastorale». E continua per rafforzare i concetti, a pagina sei: «nel suo fondamentale compito la Commissione è prima fallita sotto il profilo della rapidità dell'indagine e poi e soprattutto sotto il profilo della serietà del suo lavoro, non riuscendo a concordare una relazione e neanche, fino ad oggi, a concludere i lavori».

Il collega Sanna Randaccio mi permetterà di dire che questi giudizi sono estremamente affrettati, ingiusti e oserei dire, sostanzialmente ingenerosi. Essi sono dovuti, probabilmente, alla constatazione che l'indagine ha sconfitto clamorosamente le tesi delle destre,

sia per quanto riguarda l'assetto economico...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ha letto tutta la relazione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Sanna Randaccio, farò riferimento parecchie volte alla sua relazione, stia tranquillo. Comincio con questa sua dichiarazione (che è del tutto isolata) perchè sono membro della Commissione e mi sento toccato dalla accusa di fallimento, di insuccesso e di scarsa serietà...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Scarsa serietà no!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole collega, rileggo ancora una volta il brano: «è fallita soprattutto sotto il profilo della serietà del suo lavoro, non riuscendo a concordare una relazione e neanche, fino ad oggi, a concludere i lavori».

Dicevo che l'indagine ha sconfitto clamorosamente le tesi delle destre, sia per quanto riguarda l'assetto economico e sociale, sia per quanto riguarda un intervento forte ed autoritario dello Stato per debellare la delinquenza. Forse c'è un po' di dispetto, in queste ingiuste considerazioni, accresciuto dal fatto che la maggioranza dei commissari (sia pure con molta fatica e con qualche smagliatura di carattere formale) ha finito per far sue le risultanze obiettive delle indagini, prospettando una determinata analisi ed i provvedimenti conseguenti. Neanche le mancate od erronee risposte ai questionari, le strane ambizioni di alcuni organi o enti burocratici dello Stato, le altre manchevolezze onestamente denunciate nelle relazioni e negli interventi, non infirmano l'utilità globale della indagine e la globale positività dei suoi risultati.

Ella, collega Sanna Randaccio, insorge quando si parla di destra liberale e tiene a rimarcare che il suo è un partito di centro e non di destra. Naturalmente ciascuno è libero di definire se stesso ed il proprio partito di destra, di centro o di sinistra, ma obiettivamente, a chi legga senza pregiudizi le due relazioni di minoranza (pur non essendo

V LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

stato ancora inventato, neppure nei due anni trascorsi dall'agosto del 1965, il famoso destrometro di cui ebbi ad occuparmi) viene difficile non collocare...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Il sinistrometro!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Sanna Randaccio, come vede sono estremamente disteso. Dicevo, che viene difficile non collocare la sua relazione a destra di quella del collega Pazzaglia, o quanto meno (per non fare dispetto al collega Pazzaglia che, contrariamente a lei, non si adonta, ma anzi tiene ad essere definito di destra), le possiamo classificare entrambe di destra a pari merito. La Commissione non aveva nè compiti tecnici, nè scientifici, nè statistici, ma doveva assolvere al compito, eminentemente politico, di portare il Consiglio regionale, l'assemblea legislativa (con una sua rappresentanza unitaria ed ufficiale) vicino alle popolazioni, di conoscere, non tanto i freddi dati statistici che un qualunque gruppo di burocrati e di tecnocrati può raccogliere ed elaborare in maniera encomiabile, ma il pensiero, i sentimenti, la psicologia delle popolazioni delle zone interne, le loro esigenze, le loro speranze, le loro delusioni, la loro rabbia, il loro istintivo senso di rivolta. E questo risultato è stato raggiunto in pieno, onorevoli colleghi. Quando verranno pubblicati gli atti completi della indagine, cioè i resoconti stenografici, si constaterà che, molto spesso, l'espressione innata o amara di un pastore o di una popolana vale più per la conoscenza della realtà, di un lungo arido elenco di cifre e di dati statistici. Ciò che si deve affermare con chiarezza è che i colleghi della destra speravano di poter utilizzare dati statistici più o meno precisi ed elaborati per tentare di capovolgere o di modificare i risultati obiettivi della indagine, quali sono emersi dal contatto diretto con le popolazioni e con la gran parte degli stessi esperti. La destra (e quando parlo di destra, onorevoli colleghi, non intendo solo riferirmi a quella ufficiale, ma a quanti nei singoli partiti vi appartengono per convinzio-

ne o per tormento) è in una certa la difensiva e, in un certo senso, è in una certa. Perciò quella ufficiale reagirei direi con acredine alquanto inademica isolamento della destra, onorevoli non è il frutto di alchimie o di impolitici (come qualcuno ama pensare e talvolta affermare) ma è nelle cose; la destra è il passato, onorevoli colleghi, per quanto aggiornato possa essere; la sinistra è l'avvenire. Se si vogliono lasciare le cose come stanno, è giusto che prevalga la destra (anche in questo Consiglio); ma se si vogliono cambiare le cose e far sì che i cambiamenti siano tali da modificare le strutture, e non soltanto le apparenze, è necessario che si faccia l'unità della sinistra. Questa, onorevoli colleghi, è la linea che segue il nostro partito: noi la definiamo in modo sintetico unità della sinistra operaia, laica e cattolica. E' questa la linea che seguiamo da sempre, con una coerenza che ci viene spesso riconosciuta e che ci ha portato alla scissione, nel gennaio del 1964, ed a combattere fin dal primo momento (senza tentennamenti e senza equivoci) la politica, la formula e le maggioranze di centro-sinistra, come l'ostacolo oggi fondamentale alla unità della sinistra e quindi al progresso democratico e civile della società e dello Stato. Tornerò su questi problemi alla fine del mio intervento.

Ho parlato di una reazione (e ciò non vuole essere offensivo) acre, rabbiosa e alquanto incomposta, oserei dire, delle destre. Esse, per esempio, menano scandalo, anche qui, sul fatto che dopo lunghe, travagliate e, se si vuole, contorte vicende, si sia trovata una piattaforma in gran parte unitaria in Commissione, sia sui problemi economici e sociali, sia sulle misure da proporre, sia sulla questione spinosa e scottante dell'ordine pubblico. Ieri il collega Occhioni ha tuonato contro l'ibrido connubio clericomarxista. L'immagine, invero, non è troppo nuova e direi neppure troppo felice, perchè chi è clericale (clericale, non cattolico) il connubio lo cerca sempre a destra e mai a sinistra. Tuonava il collega Occhioni contro chi osa proporre la liquidazione della proprietà fondiaria assenteista. L'ho interrotto, amichevolmente, per ricordargli che

la stessa testuale espressione era contenuta nell'ordine del giorno-voto al Parlamento del maggio 1966, per la cui inclusione nel Piano Pieraccini si terrà la giornata di protesta lunedì 17, con la adesione ed il concorso politico e sindacale delle stesse destre. Dovrei chiedervi un minimo di coerenza, se fossi fazioso, onorevoli colleghi della destra, ma devo riconoscere che sull'ordine del giorno-voto alcuni di voi si sono astenuti, altri hanno votato contro non per un capriccio del momento, ma perchè in esso erano contenuti dei punti che voi non condividete oggi come non potevate condividere nel momento in cui fu votato. Altrettanto dicasi a proposito del famigerato demanio regionale dei pascoli, sul quale, il collega Pazzaglia (di solito molto compito e misurato) usa, nella sua relazione, termini addirittura catastrofici. Dice il collega Pazzaglia: «il discorso sui risultati di ogni tipo di ente di trasformazione [eccetera] deve portare a respingere fermamente la tesi della pubblicizzazione, o demanializzazione che dir si voglia, dei pascoli; oltre tutto, tale soluzione è finanziariamente irrealizzabile». Naturalmente — continua — tutte le disponibilità regionali da oggi agli anni del dodicennio dovrebbero essere dedicate alla creazione di questo demanio dei pascoli. E conclude «che tali tesi possono essere sostenute, nessuna meraviglia, ma che simili assurdità vengano portate in discussioni politiche di livello, quale quella presso la Commissione d'inchiesta, sembra incredibile!». Come vedete, il collega Pazzaglia...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Per conoscere questa assurdità, legga quello che ho scritto prima.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Volevo soltanto sottolineare i termini terribili da lei usati, ma anche il suo ragionamento è assurdo, e dato che lei mi incita a leggere la parte precedente lo farò.

«Una volta sostenuto [è una tesi abbastanza strana] il criterio che il proprietario-allevatore potrebbe diventare proprietario-assenteista, anche al proprietario-allevatore dovreb-

be essere tolta la terra di proprietà attraverso espropriazione». Il che, veramente, è un sofisma stranissimo: la terra dovrebbe essere espropriata nel momento in cui il proprietario non è più allevatore e diventa assenteista.

Demanio regionale dei pascoli. Ho già detto ad altri colleghi che un terzo circa del territorio regionale adibito a pascolo e a bosco è già in mano ad enti pubblici: demanio regionale, demanio statale ed Enti locali.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Quanto?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Circa 480 - 500 mila ettari, su un milione e mezzo di ettari che si calcola siano adibiti a pascolo. Ciò vuol dire che esiste già una base sostanziale per cui non occorre spendere niente perchè fa già parte del demanio pubblico. Si tratterà di organizzarlo diversamente, di trasformarlo, di creare delle grandi aziende collettive, per cui la cooperazione e la associazione non si abbia soltanto nel momento della trasformazione e della commercializzazione del prodotto, ma inizi dal momento della produzione. Io vedo grandi estensioni di terre trasformate, con 10-20 mila capi appartenenti a 50 - 100 pastori associati, in cui anche il costo della custodia (e di tante altre voci) diminuirà notevolmente nell'interesse dei pastori stessi e della collettività in generale. La creazione del demanio regionale dei pascoli non è una cosa da farsi immediatamente con un decreto, come fece Lenin in Russia nel 1917, sia perchè non siamo in Russia, sia perchè non siamo nel 1917 e sia perchè (e io dico purtroppo) non c'è neppure un Lenin in Italia. Sono tre motivi sufficienti a escludere ogni velleità. Quindi, graduale realizzazione con l'ampliamento e la trasformazione del demanio regionale dei pascoli. Come vedete i termini catastrofici (sotto il profilo finanziario, politico e sociale) prospettati dal collega Pazzaglia non reggono a un esame obiettivo.

L'Ente di sviluppo. Il collega Pazzaglia (siccome sa che gli enti di riforma non godono di molta simpatia) dice che il demanio regionale

dovrebbe essere dell'Ente di sviluppo. Io pregherei il collega Pazzaglia di rileggere la legge che istituisce gli enti di sviluppo e apprenderà così che il compito affidato a questo ente non è di creare assegnatari, o di gestire il demanio; l'ente potrebbe invece essere uno degli organi esecutivi per la trasformazione dei pascoli inclusi nel demanio regionale.

Al collega Occhioni, che ieri tuonava in difesa della Costituzione, debbo dire che gli amici liberali trattano in un modo strano la Carta costituzionale: prendono le parti che loro fa comodo e accantonano le altre.

Onorevole collega, a fare questo tipo di Costituzione hanno contribuito anche gli uomini della mia parte (non più dei vostri, ma almeno quanto i vostri), quindi è un patto che lega un po' tutti e chi lo viola si mette fuori dalla legalità democratica. Bisogna essere coerenti: la Costituzione bisogna rispettarla in tutte le sue parti, finchè non è modificata. Voi oggi fate ostruzionismo, per esempio, alla Camera (non vi critico perchè voi fate l'ostruzionismo, perchè questo è uno dei modi di combattere la battaglia parlamentare) contro l'attuazione della Costituzione, contro la legge elettorale per le Regioni, perchè dopo venti anni si tenta di attuare, non un articolo, ma addirittura un titolo intero della Costituzione repubblicana. Il collega Occhioni ieri ha citato a difesa delle sue tesi, difesa (egli è stato più chiaro e direi più sincero dell'onorevole Medde), non delle vedove e degli orfani ma dei proprietari, l'articolo 42 della Costituzione. Leggiamo questo articolo: «La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale».

Ella, onorevole Occhioni, se avrà la possibilità di parlare, dovrebbe chiarire ai colleghi a quale funzione sociale assolve la proprietà assenteista, cioè la proprietà che appartiene a coloro il cui unico lavoro consiste nello sti-

pulare un contratto di affitto (quando lo stipulano) verbale o scritto e poi di percepire alla fine dell'annata i canoni di affitto, qualunque sia stata l'annata, qualunque sia stato il prodotto e così via. Ecco, lei dovrebbe chiarire ai colleghi (visto che ha citato questo articolo) a quale funzione sociale assolve questo tipo di proprietà per essere difesa dalla Costituzione della Repubblica. Direi, onorevoli colleghi, che l'onorevole Occhioni è stato incauto come uomo politico (e ciò è anche ammissibile, perchè sono appena due anni — e gliene auguriamo perlomeno altri venti — che siede in questo Consiglio), ma anche e soprattutto come uomo di legge, perchè tutta la difesa della proprietà che garantisce la Costituzione è legata al suo fine, cioè che essa assolve ad una funzione sociale. Se non assolve a questa funzione sociale, la Costituzione non la difende e non la protegge.

Nello stesso articolo (nel comma successivo) è previsto l'esproprio di quelle proprietà che non assolvono ad una funzione sociale. Il collega Medde, invece, è meno chiaro ma più prudente e si rifugia dietro le vedove e gli orfani. Abbiamo una infinità di vedove ed una infinità di orfani in Sardegna che vivono del magro bilancio prodotto da cinque sei ettari di terra. Quando sentivo il collega Medde che parlava di orfani e di vedove ho pensato al Congo. Proprio oggi la radio ha comunicato che i mercenari di Ciombè hanno preso come ostaggi 150 bianchi e se li stanno portando dietro per impedire alle forze del Governo legittimo di intervenire contro di essi. Ecco, quando lei parlava mi sembrava di vedere vedove e orfani presi come ostaggi per impedire che la legge assalti la grande proprietà assenteista che, come ella sa, esiste anche in Sardegna. I problemi delle vedove e degli orfani che tanto la preoccupano, collega Medde, non si risolvono lasciando che essi vegetino malamente con quei pochi ettari di terra che molte volte non producono neppure il pane sufficiente alla famiglia, ma trasformando questo Stato, creato e fondato sulla ingiustizia, in uno Stato in cui ci sia la sicurezza sociale per tutti (comprese le vedove e compresi gli orfani), battendosi, cosa che voi non fate, per-

V LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

13 LUGLIO 1967

chè le pensioni possano essere portate ad un livello civile ed estese...

MEDDE (P.L.I.). Le prime leggi sindacali sono di marca liberale. Questa è storia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' storia del ghilarze, diciamo.

MEDDE (P.L.I.). No, è storia italiana.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Medde, non mi consta che i sindacati che sono stati creati agli inizi del secolo si siano battuti contro le riforme sociali; qualche vostro Governo ha fatto sparare, invece, sui sindacati, che per queste lottavano, compresa quella delle otto ore di lavoro. In realtà, egregi colleghi, schierarsi oggi in forme aperte o camuffate a difesa della proprietà assenteista non è segno, mi si perdoni, di avvedutezza politica (oltre che essere manifestazione della volontà di non volere il progresso effettivo dell'Isola e la creazione di una agricoltura moderna) ma di volersi schierare, non con i tempi, ma contro i tempi. Direi, se la cosa non apparisse offensiva, che chi oggi difende la proprietà assenteista si trova al di là della rivoluzione francese del 1789, che fino a prova in contrario fu la rivoluzione della borghesia contro i residui feudali. La proprietà assenteista è un residuo feudale. Egregio collega Medde, in questo residuo feudale non è compreso l'*jus primae noctis*, a meno che ella, accanto alla difesa della proprietà assenteista, nell'alto oristanese non voglia anche ristabilire l'*jus primae noctis*.

Ecco le grandi rivoluzioni che vogliamo fare! C'è poi la legge per i contratti di affitto pascoli. Ve ne ha parlato già il collega Carta, potrei anche rinunciare. Che cosa contiene di rivoluzionario la legge che dovremo preparare, studiare, esaminare e, io spero, approvare possibilmente entro l'anno? Dare la stabilità sul fondo. Chi vuole effettivamente il progresso dell'agricoltura, non può non chiedere che chi può e vuole attuare le trasformazioni stia sul fondo il numero di anni sufficiente per fare tali trasformazioni e per vederne i benefici. Vogliamo un canone equo per chi la-

vora e rischia; vogliamo eliminare tutte le vertenze giudiziarie che attualmente impediscono che il canone sia veramente equo. Voi siete per l'economia di mercato. Vero è che non siete soli a difendere l'economia di mercato...

MEDDE (P.L.I.). Si aggiorni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Voi siete per l'economia di mercato e non siete soli (mi lasci parlare, onorevole Medde, la prego)...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Anche molti socialisti sono per l'economia di mercato!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ella mi ha preceduto. Anche nel Gruppo socialdemocratico unificato avete chi, dopo lunga milizia, ha scoperto l'economia di mercato. Ma l'economia di mercato che cosa porta? Cito dati riportati dal collega Pazzaglia, sui quali vi invito a meditare. Cagliari: per 651 mila capi vi sono a disposizione 309 mila ettari di terra, di cui neppure uno in montagna (c'è scritto zero ettari in montagna); Sassari, per 803 mila capi ha a disposizione 456.580 ettari di terra. Nuoro, che è la zona che più ci interessa, per 902 mila capi di bestiame ha a disposizione appena 265 mila ettari di terra, di cui 85 mila ettari, perlomeno, in montagna.

Proprio nella Provincia di cui ci siamo maggiormente occupati, la legge della domanda e della offerta è contro i pastori, perché essi, nonostante il numero elevato dei capi posseduti (anche tenendo conto della transumanza) dispongono di una superficie a pascolo infinitamente inferiore a quelle delle altre Province. Ecco che proprio in Provincia di Nuoro, quindi, la legge di mercato (essendo la domanda di molto superiore all'offerta) fa salire i prezzi dei pascoli a cifre che talvolta, a parità di superficie, sono di 3 e 4 volte superiori a quelli pagati nella Provincia di Cagliari. Ho già fatto in Commissione, e lo ripeto qui, l'esempio della Marmilla, dove un ettaro di terreno a pascolo (sempre a parità di rendimento) costa meno della metà di quanto costi in Provincia di Nuoro.

Egredi colleghi, il contratto di affitto pascolo tende a impedire che continui la legge della giungla: l'economia di mercato è infatti la legge della giungla, dove il più forte prevale sul debole. In Provincia di Nuoro il proprietario di terre è sempre il più forte perchè la domanda del pascolo supera l'offerta.

A proposito degli industriali caseari e delle cooperative, devo dare atto al collega Occhioni di essere, probabilmente, l'unico consigliere contrario decisamente alla cooperazione...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Contro le cooperative condotte male, quelle cooperative che sperano i soldi della comunità.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho parlato del collega Occhioni, perchè lei non è contro le cooperative. Mi pare che l'onorevole Occhioni sia lo unico consigliere che ancora sia contrario alle cooperative, cioè difenda, per principio, l'imprenditore privato che è anche speculatore.

Che cosa ci hanno detto gli industriali caseari nel corso della nostra richiesta? Citerò pochissimi argomenti (perchè non voglio annoiarvi) per dimostrarvi la mentalità di questa gente. Tenete presente che quelle che abbiamo chiamato sono persone molto intelligenti. «Per puntualizzare quello che si dovrebbe fare, secondo me [è uno degli industriali che parla] si sono verificati dei gravi errori: prima di tutto la costituzione delle cooperative. Così come sono attualmente le cooperative hanno puntato sulla trasformazione della materia prima, cioè sostituendosi ad una funzione già esistente e non hanno, invece, fatto nulla per ridurre il costo di funzione del latte». Cioè gli industriali caseari dicono ai pastori che non si organizzano per diventare produttori e trasformatori e, possibilmente, anche commercianti del prodotto trasformato: ci siamo già noi per fare questo. I pastori non si organizzino, aspettino, continuino a fare come si è fatto in questi decenni, in cui hanno dovuto subire il bello ed il cattivo tempo.

Ecco cosa pensano dell'ordine pubblico gli industriali caseari: «Il rimedio lo abbiamo proposto già 50 volte: il confino di polizia con

famiglia al completo però non a Lampedusa, ma un domicilio coatto» (comprese le donne, perchè tutti sanno che sono più pericolose degli uomini). Prenderei l'intero nucleo familiare e lo trasferirei in una delle tante aziende di Toscana, delle Marche, dell'Emilia e così via. Così diventerebbero uomini in gamba». Tolti dall'ambiente sono pesci fuori d'acqua, e quindi, come ognuno sa, il pesce fuor d'acqua non respira e quindi muore.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Rilegga cosa ha detto il segretario del PSIUP di Olzai.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egredio collega, a parte un errore di stampa che attribuisce a un segretario di partito, non socialista ma socialdemocratico al PSIUP, in quell'intervento non si parla di confino di polizia.

E ancora: come difendere i pastori dagli industriali caseari? Io ho fatto una domanda precisa a un industriale: «Come è organizzato il Mercato caseario? Siete uniti, oppure ognuno opera per sé?». Risposta: «Ognuno opera per proprio conto, ogni operatore ha i propri agenti negli Stati Uniti, e questo è un fatto negativo perchè dobbiamo essere in continuo contatto con il cliente, tenere costantemente conto delle oscillazioni di mercato. Esiste una concorrenza fra di noi, non a scapito del pastore, ma a favore della qualità».

In sostanza gli industriali confessano che non sono uniti neppure fra di loro; avrei capito che (non esistendo una cooperazione sviluppata ed unita) gli industriali caseari si organizzassero in modo da difendere il prodotto nei mercati esteri. Invece confessano apertamente di farsi la concorrenza fra di loro. Concorrenza significa anche spuntare il minor prezzo possibile, ma a danno di chi? Credete davvero che ci perdano gli industriali caseari? E' chiaro che a perderci, in definitiva, sarà il pastore perchè gli sarà pagato il latte al prezzo che fisserà l'industriale caseario.

Io credo che le indicazioni che abbiamo dato prevedano un intervento globale nelle zone interne, da attuarsi in pochi anni, che si distingua per la rapidità di elaborazione e di

esecuzione. Le proposte che abbiamo fatto non sono Vangelo, evidentemente, ma formano un tutto organico (contrariamente a quanto sostengono gli egregi colleghi che hanno steso le relazioni di minoranza) che possono anche essere respinte o modificate. Non si può però dire che nel concludere i lavori la maggioranza dei commissari non abbia fornito all'esecutivo (non le cifre, che sarebbe assurdo pretendere) le indicazioni sui settori di intervento sulle leggi indispensabili e sui provvedimenti che si devono adottare. Il quarto programma esecutivo dovrebbe essere il primo atto con cui la Regione passa dall'impegno, dalla indagine, alla realizzazione delle proposte. Io non so, per esempio, onorevole Presidente della Giunta, che cosa abbia impedito fino a questo momento al Ministro per la Casa per il Mezzogiorno di tenere una riunione ad un certo livello a Cagliari per questo problema. Non si tratta soltanto di mantenere i contatti con l'esecutivo, ma, in una sfera più ampia, dell'esame con una rappresentanza degli Enti locali, dei partiti, dei sindacati, dell'intervento dello Stato nelle zone interne.

Passo ora alla questione della situazione della sicurezza pubblica e dell'intervento dello Stato. Anche qui, egregi colleghi, la nostra posizione non è dettata da malizia politica, da intrighi, da compromessi, da alchimie. Tra l'analisi fatta nella relazione della maggioranza e quella fatta dai relatori di minoranza c'è molta differenza. Per la maggioranza dei Commissari anche negli attuali delitti che avvengono nelle zone interne c'è una stretta connessione con l'ambiente; nella relazione di minoranza si tende, invece, a mettere in luce la novità dei delitti, che sono, se non del tutto, quasi del tutto avulsi dall'ambiente economico e sociale. Di conseguenza...

MEDDE (P.L.I.). Lo ha detto anche lei questo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho riletto il periodo di cui parla e non dico la stessa cosa. (Interruzioni).

Collega Medde, lasci stare gli assenti e parliamo soltanto dei presenti. Il mio è un rife-

rimento, egregio collega Sanna Randaccio, al tipo di reato, non alla origine del reato. Oggi, dicevo, parlando col professor Crespi, non si ruba più il bestiame come in passato, ma vi sono altre manifestazioni che definirei più continentali (non forme continentali, come ella mi attribuisce nella sua relazione) come, ad esempio, la estorsione, il ricatto, il sequestro. Cioè io alludevo al tipo di reato, non alla sua origine, come ella ha detto. La cosa è ben diversa. Ella, invece, mi attribuisce l'affermazione che i delitti che avvengono nel Nuorese sono gli stessi che avvengono in altre parti d'Italia. E' ciò è inesatto.

In realtà per le destre esiste prima la sicurezza e poi il resto. Cioè la cosa più urgente è di ristabilire la sicurezza e quindi l'ordine pubblico; poi verrà il resto. Mi pare di avere interpretato correttamente il vostro pensiero. Di conseguenza che cosa chiede la destra? Molta polizia (non parlate dei cani poliziotto, ma è implicito anche il loro impiego), applicazione severa ed estesa della legge sul confino (anche se ella, onorevole Sanna Randaccio, avanza in proposito qualche dubbio personale, ne parla come una delle richieste fondamentali del suo partito). In concreto, voi vi pronunciate d'accordo con ciò che è avvenuto in quest'anno; la cosa strana, egregi colleghi, è che voi non vi rendiate conto che quello che chiedete è quello che sta avvenendo da un anno a questa parte. Io avrei capito che queste richieste fossero state fatte nel settembre dell'anno scorso, ma fino a oggi (sono passati dieci mesi) lo Stato non ha fatto altro che inviare poliziotti, camionette, autocarri, autoblindo, cani poliziotto e persino elicotteri. Questo ha fatto lo Stato. La politica del Governo verso la Sardegna quest'anno corrisponde esattamente a quella che voi chiedete ancora oggi, dopo un anno di esperienze. Decine di giovani vengono presi nelle osterie, nelle piazze (perchè nelle montagne è più difficile trovarli, come già dissi nel settembre dell'anno scorso), arrestati ed inviati al confino. Le cose che voi chiedete, lo Stato le sta già facendo, ma sarebbe logico, a mio parere, (dopo dieci mesi di questa politica) per la classe dirigente politica (sia pure di destra) ten-

tare un bilancio, esaminare i risultati ottenuti. (Interruzioni).

Onorevole Medde, la prego, sto parlando di cose serie. Se vuole interrompere faccia pure; le interruzioni serie saranno da me gradite, ma queste non sono interruzioni serie.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Che cosa è avvenuto finora? E' vero o non è vero che ci sono migliaia di poliziotti? E' vero o non è vero che si fanno rastrellamenti massicci nelle campagne, nei paesi e negli ovili? Si propone il confino di polizia. C'è stato finora qualche altro intervento del Governo? Io avrei capito che un tentativo (supposto che fosse in buona fede) in questa direzione fosse stato fatto dopo aver stanziato alcuni miliardi subito per dare lavoro a tutti i disoccupati del Nuorese, anche con i cantieri di lavoro, se non c'era altra possibilità. Ma il Governo ha seguito la vostra tesi.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non se la prenda con noi. Quando parla di miliardi che dovrebbe dare il Governo, si rivolga ai parenti più prossimi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ci siamo capiti, onorevole collega. Io sto dimostrando che il Governo, in quest'anno, ha eseguito quello che voi chiedete nella vostra relazione e cioè ha accettato il presupposto che prima ci vuole la sicurezza e poi il resto. Io non volevo mettervi sotto accusa perchè il Governo non manda miliardi. Dico che il Governo (senza saperlo) accetta il vostro punto di vista cioè parte dal presupposto che prima ci vuole la sicurezza e poi i miliardi per dare lavoro ai disoccupati.

Io domando: che cosa giustifica tutto questo grande apparato? Quali risultati sono conseguiti? Per quanto riguarda la giustificazione, il collega Pazzaglia, esattamente a pagina 16 della sua relazione, afferma testualmente: «Soprattutto si rileva un dato che sembra, a prima vista, contrastare con la affermata recrudescenza della delinquenza, e cioè, che

gli omicidi volontari tentati o consumati nei primi 10 mesi del 1966, non raggiungono il livello di quelli commessi nel 1963 e che altrettanto si può constatare per le rapine consumate e tentate, e che per quanto attiene i furti di bestiame, solo rispetto ad alcuni anni, si può parlare di flessione del fenomeno».

Il collega Pazzaglia, nella sua relazione, ci dà testimonianza che il numero dei delitti più gravi avvenuti in quest'anno. (in cui in Sardegna sembra che sia successo il cataclisma) è notevolmente inferiore al numero dei delitti avvenuti nel 1963, quando lo Stato non ha mandato nè migliaia di poliziotti, nè cani, nè mitragliatrici, nè elicotteri. Quindi non si tratta di numero, ma di altro. Che cosa è avvenuto allora? Ho tentato nel settembre scorso (inascoltato, come spesso mi accade) di dare una spiegazione di questa psicosi del banditismo sardo, di questa fama immeritata che ormai circola (ben orchestrata) nella Penisola e nel resto dei paesi europei. Che cosa è in realtà che alimenta la propaganda negativa a parte i giornali? Sono alcuni delitti clamorosi, l'efferatezza di alcuni atti e il numero dei poliziotti uccisi.

Egredi colleghi, quanti sono stati i sequestri quest'anno in Sardegna? Io non ho fatto il conto preciso, ma credo che si possa parlare di 10-12, qualcosa in più del normale. Il numero degli omicidi, ce lo ha riferito il collega Pazzaglia, consumati e tentati, è inferiore a quello del 1963; lo stesso si dica per le rapine consumate e tentate. Che cosa è dunque che suscita scalpore? Il modo come avvengono questi fatti. Se il signor Capelli (che non ho l'onore di conoscere, ma al quale auguro di vivere indisturbato e felice per un altro secolo) anzichè essere sequestrato alle porte di Nuoro da banditi travestiti da poliziotti, fosse stato sequestrato a 100 chilometri da Nuoro da banditi non travestiti, probabilmente il caso non avrebbe destato molto scalpore. Se attorno al caso Palazzini non fosse nata tutta quella aureola mezzo romantica della sua liberazione, delle sue dichiarazioni e così via, probabilmente sarebbe passato pressochè inosservato, come uno dei tanti seque-

stri, dei tanti delitti che possono avvenire in Sardegna come in altre parti. L'episodio di una pattuglia di caschi blu (tra Mamoiada ed Orani) che viene sterminata da tre o quattro fuorilegge che si riposavano tranquillamente e che, accerchiati, hanno avuto il sopravvento sulle forze di polizia, certo desta clamore. Fa rumore anche il fatto che un giovanotto, Pirari, armato neppure di mitra, ma di una semplice carabina, possa far fuori due poliziotti e ferirne un altro (alla presenza di altri tre poliziotti) e scappare, scomparire impunemente. Se fosse stata una banda a uccidere quei poliziotti direi che il fatto sarebbe potuto accadere dappertutto. Ma che un giovane, armato di carabina, possa uccidere due poliziotti e ferirne un altro e poi farla franca e scomparire, è un fatto che suscita clamore in tutta Italia. Prendiamo il caso, egregi colleghi, della morte degli ultimi due baschi blu nel Supramonte. Che cosa è che ha fatto tanto rumore? E' stata la morte misteriosa di questi giovani e il fatto che non c'è nessuno che possa affermare, sul suo onore, che essi siano stati uccisi dai banditi. Non c'è stato neppure un comunicato ufficiale sull'episodio e voglio richiamare la vostra attenzione su questo punto. Avviene solo in Sardegna che, per qualunque delitto, non sia mai emanato un comunicato ufficiale per informare l'opinione pubblica, da autorità responsabili, di come è avvenuto il fatto. Si lascia che siano i giornalisti a dire e a non dire, a suscitare il sospetto, a prospettare la tesi; mai l'autorità di pubblica sicurezza ha preso una posizione ufficiale per dire come si sono svolti i fatti.

Sono queste le cose, se andiamo bene a osservare, egregi colleghi, che fanno clamore, che possono apparire persino assurde, ma che si verificano. In realtà che cosa abbiamo in Sardegna? Che cos'è la guerriglia di cui si parla? Ho voluto controllare l'altro giorno l'elenco completo dei ricercati dalla polizia e posso dirvi che sono a mala pena una ventina (forse meno) i latitanti pericolosi, condannati o imputati di gravi reati.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Una cinquantina.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Una ventina. I ricercati sono anche di più.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Duecentocinquanta i ricercati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, sto parlando di delitti gravi. Nell'elenco vostro poteva essere incluso anche, per esempio, quell'Orunesu che hanno arrestato l'altro giorno. (*Interruzione dell'onorevole Pazzaglia*).

Onorevole Pazzaglia, noto che lei è un po' nervoso. Le assicuro che non sto parlando di lei, ma di ricercati. Ella avrà modo di controbattere, di esporre il suo pensiero; mi permetta di esporre ora il mio.

Tra quei ricercati di cui parlate voi, c'è quell'Orunesu che hanno arrestato l'altro giorno e di cui ha dato notizia la Radio nazionale con queste parole: «Arrestato un pericoloso latitante in Sardegna». Orunesu di che cosa è imputato? E' sospettato di aver tentato di sequestrare il famoso tedesco di Olbia, di cui non ricordo il nome. Sappiamo che tutta la tesi che la polizia aveva imbastito attorno a questo rapimento è clamorosamente fallita con la liberazione, ad opera della Magistratura, del segretario privato di questo signore; a detta della polizia egli doveva essere l'orchestratore principale di tutta la faccenda. Se voi parlate anche di questi latitanti, possiamo essere d'accordo sul numero, ma i veri latitanti (imputati e condannati per gravi reati) sono una ventina. Che cosa è che fa rumore allora? Amici miei, sono le fughe dalle carceri. Voi sapete che a parte l'evasione di Mesina e dello spagnolo (di cui si fa finalmente il nome, dopo che è morto, perchè finchè era vivo non si sapeva neppure questo), avvenuta l'anno scorso, l'altro giorno, in piena Sassari, un certo Pittalis è scappato tranquillamente dal palazzo di giustizia. Sono questi episodi, amici miei, che, accanto ai delitti, che però avvengono anche in altre parti d'Italia, hanno creato attorno alla Sardegna il mito del banditismo. E direi che questo mito oggi è più forte fuori dell'Isola. Mi sapete indicare voi, egregi colleghi, il nome di un colpevole di uno dei delitti più gravi

avvenuti dal giugno dell'anno scorso ad oggi che sia stato sospettato, arrestato, incarcerato e condannato?

OCCHIONI (P.L.I.). I Pala sono in attesa di processo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le sue informazioni sono molto imprecise: ho detto incarcerato, processato e condannato. Mi permetta: se io avessi tempo e volessi tediare i colleghi citerei molti nomi di persone arrestate, tenute in carcere per anni dalla polizia e poi liberati dalla Magistratura, perchè completamente estranee al delitto di cui venivano accusate. Chi sono stati coloro che hanno sequestrato Palazzini? Non se ne sa nulla. Chi sono stati coloro che hanno ucciso il possidente Pintus di Santulussurgiu? Non se ne sa niente, ancora.

MEDDE (P.L.I.). Si aggiorni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io prima di parlare mi aggiorno e spero che lei faccia altrettanto. Ammenochè lei non creda davvero che quel latitante di Ollolai che hanno arrestato l'anno scorso in piena *bagarre* (di cui ho parlato anche nel settembre scorso) sia il vero colpevole di quel delitto. Io dico che finora non si sa chi sono i colpevoli. E del delitto di Orani, dove sono stati uccisi tre pastori, che cosa si sa? Si parla di Casula. Casula è morto e sta bene come colpevole perchè non può più difendersi. E potrei continuare. Perchè vi dico queste cose, egregi colleghi? Perchè i risultati finora raggiunti sono questi. Si sono consegnati alcuni latitanti; qualcuno pare sia stato preso addirittura con la cravatta. Non c'è stato nessun comunicato ufficiale, ecco il punto, sull'arresto di Falconi, sull'arresto di Orunesu e di un latitante di Orune. Il pubblico può benissimo pensare che Falconi siccome al delitto di Orgosolo (secondo le dichiarazioni rilasciate a un giornalista) si è dichiarato estraneo (e dice di poterlo provare) si sia consegnato alla polizia facendo incassare a qualche amico la taglia di alcuni milioni.

Tutte queste misure di polizia a che cosa sono servite? A nulla, egregi colleghi, a nulla.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Lo dica all'onorevole Taviani e all'onorevole Reale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lo racconto a tutti, egregio collega, mica soltanto a lei. Migliaia di poliziotti che non riescono a catturare i latitanti e che poi, nei conflitti a fuoco, normalmente hanno la peggio. L'altro giorno io ho interrotto il collega Puddu, non per spirito polemico, ma per fare una constatazione: in tutti i conflitti a fuoco in cui le forze dell'ordine hanno la peggio non c'è un carabiniere. Se sbaglio mi corregga...

MONNI (D.C.). A Fonni è stato ucciso un carabiniere e perfino alle porte di Nuoro...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ci siamo capiti. Io sostengo la tesi che in tutti i conflitti a fuoco, risolti a danno delle forze di polizia, non sono stati impegnati i carabinieri e quando parlo di carabinieri intendo gente esperta in questo tipo di lotta. Sto parlando degli ultimi conflitti a fuoco che sono quelli che hanno destato, giustamente, maggiore clamore e impressione anche fuori dalla Sardegna. Chi ha ucciso il giovane Soro di Orgosolo? Chi ne sa niente? Come è stato ucciso? In piena Orgosolo con decine di colpi di mitra, ma nessuno ne sa niente. Proprio ieri «L'Unione Sarda» ha pubblicato una statistica nazionale su delitti che rimangono impuniti; se quelle statistiche sono esatte e se non ricordo male, del 93 per cento dei delitti commessi in Italia si è scoperto il colpevole. Evidentemente la gran parte dei delitti sardi appartiene a quel sette per cento di cui non si è scoperto niente.

Io ritorno a quello che diceva poco fa il collega Carta e cioè che tutto questo ha dimostrato la inefficacia della lotta, che si sacrificano inutilmente vite umane, egregi colleghi. Gente esperta dopo il tramonto del sole (radio scarica o non scarica) non rimarrebbe mai nel Supramonte di Orgosolo. Eppure è accaduto che dei poliziotti sono stati uccisi quando già il sole era tramontato alle otto di sera,

e i loro corpi sono rimasti buttati lì sino all'indomani mattina. Queste cose si fanno, sono state pubblicate dalla stampa e mai smentite. Nessun comunicato ufficiale è stato emanato neppure per la morte di questi agenti.

Egredi colleghi, di fronte a questi episodi l'opinione pubblica come vede l'autorità dello Stato? Come può giudicare lo Stato che manda migliaia di poliziotti senza riuscire in un anno, non dico ad eliminare il banditismo, ma neppure ad evitare fatti scandalosi come quello del sequestro di Capelli alle porte di Nuoro. In una intervista concessa a «Il Tempo», Capelli rivela che i banditi lo tennero per molto tempo dietro un muricciolo a dieci metri dalle camionette della polizia, senza che a nessun dirigente venisse in mente di fare una piccola ricerca attorno a luogo dove il delitto era stato consumato, egredi colleghi. Di questo Stato autoritario la gente che cosa pensa? Se migliaia di poliziotti armati di tutto punto non riescono a far fuori 20 banditi e a impedire questi delitti, i cittadini sono autorizzati a pensare che si tratti di uno Stato autoritario di ricotta non in grado di difendere l'ordine pubblico. Se si crea questo convincimento non è per colpa delle forze di opposizione, egregio collega Sanna Randaccio, ma per gli episodi che tutti conosciamo.

Abbiamo sentito tutti (anche lei che ha girato in quei paesi) come parlano di questi fatti i cittadini, dai parroci ai carabinieri, ai pastori, alle donne di famiglia: tutti nutrono sfiducia completa in questo tipo di intervento dello Stato. E allora come si reagisce? Ecco il punto. Si capisce che il fallimento dell'azione di repressione (cioè l'impotenza) spinge a sfogarsi con gli onesti, egregio collega Sanna Randaccio (e non dico che lei sia responsabile). Per il confino c'era stata una stasi dopo il settembre e ottobre del 1966, mentre oggi si sta riprendendo a colpire decine di persone cioè a creare presupposti per altri delitti, per chè si viene inviati al confino in base a confidenze. Chi va al confino viene a sapere prima o poi chi ha fatto la confidenza ai carabinieri o alla polizia e quando torna al paese può vendicarsi.

C'è anche il problema dei mitra piantati

nella pancia della gente. Ho interrotto amichevolmente l'altro giorno il collega Puddu quando ha dichiarato: «preferisco in pancia un mitra del carabiniere anzichè un mitra del bandito». Io gli ho detto che era una questione di gusti personali. Io personalmente preferirei che non mi venisse puntato in pancia nè il mitra del carabiniere nè il mitra del bandito. Se siamo tutti convinti, come affermiamo nella nostra relazione, che il banditismo non si può combattere dall'esterno con truppe di occupazione, perchè sono considerate truppe di occupazione...

MARCIANO (M.S.I.). Stanno facendo il campo in Sardegna, cioè si tratta di una esercitazione come un'altra: quest'anno hanno scelto la Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se questa vuole essere una spiritosaggine, la pigliamo come tale. Le truppe possono essere di occupazione anche se hanno la stessa cittadinanza nostra. Il fatto è che come truppe di occupazione vengono considerate, vengono guardate. Questo lo abbiamo constatato, egregio collega Marciano...

MARCIANO (M.S.I.). Non è vero.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le forze di polizia sono sempre più isolate dalle popolazioni, sono all'esterno della società in cui devono operare. Non riusciranno mai, anche se verranno altri 10 mila uomini, a concludere nulla di positivo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare di evitare i dialoghi e le interruzioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La nostra analisi non significa disprezzo per le forze di polizia. Chi può disprezzare questi giovani mandati allo sbaraglio, in terreni che non conoscono? Fra l'altro, come spirito di classe, non sono figli di grandi capitalisti questi che perdono la vita nella lotta contro il banditismo. Noi condanniamo la criminalità, condanniamo i banditi (lo abbiamo riaffermato anche nel nostro comunicato dell'altro giorno), esprimiamo la no-

stra solidarietà con le vittime. Occorre però ricercare le responsabilità; l'uomo politico deve avere la capacità, la forza d'animo di risalire alla radice del problema, alla responsabilità, diversamente facciamo soltanto un atto di pura ipocrisia e, mentre piangiamo questi morti, ci prepariamo a piangerne altri. I responsabili chi sono, egregi colleghi? Responsabili sono i dirigenti della polizia. Io già nel settembre avevo chiesto l'allontanamento dei funzionari responsabili del fallimento dell'azione repressiva e preventiva dell'anno scorso. Avevo chiesto l'allontanamento dei massimi dirigenti della polizia in Sardegna che avevano dimostrato (saranno anche grandi poliziotti in altri ambienti a Roma, in Sicilia, in Alto Adige) di non saper dirigere la lotta contro il banditismo, di non cercare, di non operare per avere la collaborazione (che noi abbiamo invocato da sempre), ma anzi per isolarsi dalle popolazioni e quindi rendere sempre più inefficace la loro azione preventiva e repressiva. Responsabile è il Governo, responsabile è il Ministro agli interni. Il Governo ci ha inviato queste truppe speciali e continua a mandarne; continua a inviare autocarri, camionette, eccetera e senza curarsi del fatto che questa lotta si è dimostrata del tutto inefficace e per di più con perdita di vite umane. Non basta venire qui a commemorare i morti con discorsi più o meno ben fatti che non servono però a niente. L'uomo politico deve avere la capacità di fare l'autocritica, di capire che quei sistemi non vanno bene, che si deve modificare il tipo di lotta, di prevenzione e di repressione.

Il Ministro all'interno attuale ha dimostrato di non avere questa capacità di un uomo politico, per cui il senatore Lussu, giustamente, l'ha chiamato Ministro di polizia e non uomo di governo. La realtà è che noi che abbiamo sempre attaccato Scelba (e dico giustamente attaccato Scelba) dobbiamo riconoscere che quando egli era Ministro agli interni non accadevano queste cose e tanto meno accadevano quando Ministro all'interno era Fanfani. Egregi colleghi, il problema che ci si pone è quale tipo di comprensione si può esprimere verso un Governo

che, per ironia della sorte, si accredita come governo di centro-sinistra e che tenta di varare una legge di pubblica sicurezza, onorevole Carta, che è borbonica nei principi. Una legge che non modifica sostanzialmente il codice di pubblica sicurezza fatto dal fascismo. Si tratta di un governo che non perde occasione di cianciare di programmazione e in concreto agisce per far fallire l'unica programmazione in atto, che è quella della Regione Sarda.

Credo, onorevoli colleghi, che dobbiate riconoscere che le previsioni da noi fatte nel 1964 circa la naturale tendenza della politica del centro-sinistra a favorire le grandi concentrazioni monopolistiche in senso finanziario e territoriale (e quindi ad abbandonare il Sud e le Isole al loro destino secolare di mercato di consumo e di riserva di mano d'opera) si sono avverate in misura ancora maggiore di quanto noi stessi prevedessimo allora. Lunedì ci sarà la giornata di protesta contro questa politica antimeridionalista ed anti-sarda del Governo di centro sinistra. La questione di fondo, egregi colleghi, è se questa giornata rimarrà un episodio importante, ma isolato, a sè stante, la battaglia dell'ordine del giorno-voto, oppure se essa segnerà una svolta nei rapporti tra Regione e Stato, tra Regione e Governo.

Il problema delle zone interne e la sua soluzione si inquadra in questa prospettiva. Ed è su questa battaglia, egregi colleghi, che si deciderà, non solo e non tanto la sorte di questa Giunta o di qualsiasi altra Giunta, ma la stessa sorte dell'autonomia. In questi giorni la stampa isolana ha parlato di crisi della Giunta Del Rio, anticipandone persino la data. Qual è in realtà la situazione? Io credo di poter dire (e gli attacchi sempre più frequenti e scoperti che provengono da destra, ne sono una conferma) che il Presidente della Giunta ha tentato e tenta di mantenere fede ad alcuni impegni programmatici limitati, ma non di lieve entità. Ma una politica non è frutto nè di volontà, nè di iniziativa individuali; la politica si sostanzia in una compagine di Governo e in una maggioranza che sia disposta e in grado di sostenerla. Sotto

questo profilo i dubbi avanzati sulla stampa non appaiono del tutto infondati.

Anni fa (non so se sia presente il collega Corrias), in occasione di un dibattito sulla politica della Giunta di allora (una delle tante Giunte che il collega Corrias ebbe l'onore e la ventura di presiedere) paragonai, per meglio farmi intendere, la Giunta ad una barca: mantenendo questo paragone occorre dire che il mare che questa Giunta dovrà affrontare è estremamente procelloso e ancor più lo sarà nei prossimi mesi, quando affioreranno gli scogli dei problemi insoluti ed evitati dalle precedenti Giunte. Pur supponendo, dando per scontato che il Presidente della Giunta intenda dirigere il timone nel giusto senso, io mi chiedo: a che servirebbe, cioè, se l'equipaggio della barca, cioè gli Assessori, remano in senso contrario o non remano affatto? La barca rimarrebbe ferma, o girerebbe su se stessa. L'impressione che abbiamo è che i rematori, o per incapacità, o per volontà (o almeno una buona parte di essi) non stia remando nel giusto senso. E questa è una prima constatazione. Quanto alla maggioranza che sorregge questa Giunta (o che dovrebbe sorreggerla) per consentirle di attuare il suo programma, credo che non sia mistero per nessuno che è piuttosto debole e divisa, come fatti anche recenti hanno dimostrato e come non era difficile prevedere quando parlai sulle dichiarazioni programmatiche. Tra qualche giorno avremo la riprova di quanto sto affermando, quando dovremo votare su una proposta di legge (richiesta dalla maggioranza della Commissione rinascita) che prevede lo sconto del 30 per cento sui canoni di affitto per i pastori. Oso prevedere che se la legge passerà lo si dovrà al voto compatto della opposizione di sinistra e autonomistica e oso prevedere che i voti contrari saranno ben più degli otto di cui, se non erro, dispongono le forze di destra che si sono schierate ufficialmente contro la legge. E' altrettanto facile prevedere che tra qualche mese giungeremo alle scadenze decisive per quanto riguarda le questioni delle zone interne. Ed allora, egregi colleghi, si riproporrà il ventennale problema della necessità della scelta tra le for-

ze che intendono attuare le riforme ed il Piano di rinascita in senso democratico, oppure l'immobilismo del centro-sinistra. (*Interruzioni*).

Ella, onorevole Presidente della Giunta, mi ha preceduto con una interruzione, ma era questo che volevo dirle alla fine della parabola marinaresca: a lei si porrà la scelta fra la sorte che è toccata ai suoi predecessori, di affondare assieme alla barca, e la forza e la volontà di tentare di obbligare il suo partito ed il suo Gruppo a scelte precise. Io vorrei finire con un appello sincero al gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, affinché non subordini ai suoi interessi elettorali, ed a quelli, eventualmente, degli uomini che saranno candidati della Democrazia Cristiana, (che pure sono importanti) le sorti e l'avvenire dell'Isola. Credo di non far della retorica se dico che ci troviamo al fondo di una situazione estremamente grave. Ciò che noi abbiamo visto e sentito, egregio collega Floris, che così degnamente ha presieduto i nostri lavori, nei paesi dell'interno, è che la gente (sempre intelligente, che anche quando ha la quinta elementare parla l'italiano meglio di me) non vuole rassegnarsi e vive in una situazione che grida vendetta e non soltanto al cospetto degli uomini. Quegli artigiani, quei pastori, quegli operai, quei disoccupati, quei parroci, quei marescialli dei carabinieri, quelle dirigenti femminili di Azione Cattolica che sono venuti di fronte alla Commissione con animo schietto a dirci della situazione tragica di quelle popolazioni, sono un monito per tutta la classe dirigente, ma soprattutto per voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana che da venti anni avete l'onore e l'onere di guidare le sorti della nostra autonomia, che ancora oggi avete la massima responsabilità del governo dell'isola.

L'augurio che io faccio è che trionfi il senso di responsabilità dei gruppi dirigenti e che si possa intraprendere, ciascuno dal suo posto di combattimento, un'azione che (come quella che ha portato la maggioranza della Commissione rinascita, dopo polemiche anche aspre, talvolta) conduca a indicazioni che possano garantire, non sol-

tanto alle popolazioni delle zone interne, ma all'intera Isola, un avvenire di progresso e di rinascita. Ed è da questo posto di lotta all'opposizione, egregio collega Pazzaglia (come lo siamo da 18 anni responsabilmente, perchè abbiamo a cuore le sorti dell'Isola e crediamo di averlo dimostrato assieme a tanti altri compagni nel gennaio del 1964), che noi rivolgiamo un appello a tutte le forze politiche, democratiche ed autonomiste perchè veramente intraprendano il cammino della rinascita dell'Isola. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. A conclusione della discussione delle mozioni sono pervenuti due ordini del giorno.

Se ne dia lettura.

COTTONI, *Segretario:*

Congiu - Cabras - Melis Pietrino - Nioi - Birardi - Pedroni:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla mozione n. 23; richiamato l'ordine del giorno approvato il 23 settembre 1966 in cui si impegnava il Governo: a) ad attuare con urgenza gli impegni costituzionali dello Stato assunti per la rinascita della Sardegna concorrendo così a rimuovere le cause ambientali, al fine di combattere nelle sue radici materiali e spirituali la recrudescenza criminosa; b) ad adottare con urgenza le misure necessarie per contenere l'attività criminosa, adattando alle esigenze locali entità, dislocazione e criteri di impiego delle forze dell'ordine; e si auspicava che le forze impegnate nella tutela dell'ordine pubblico ricerchino il consenso e la collaborazione delle popolazioni nella difficile opera di prevenzione e repressione delle manifestazioni criminose; valutato con preoccupazione, che in questi ultimi mesi gli episodi di criminalità si sono moltiplicati di numero, si sono ulteriormente estesi e hanno avuto caratteristiche di eccezionale efferatezza, e tuttavia non ne sono stati assicurati alla giustizia di responsabili e puniti i colpevoli; constatato che il Governo, presentando al Parlamento un disegno di legge che aggrava in modo mostruoso le pene concernenti il reato di abigeato inasprendo e

intensificando il ricorso alle misure speciali di sicurezza, e di domicilio coatto previste dalla legge n. 1423, infine ufficialmente comunicando lo sbarco in Sardegna di "truppe particolarmente addestrate alla guerriglia nelle zone impervie" si è rifiutato di affrontare il problema delle aree interne a prevalente economia agro-pastorale e dei fenomeni di criminalità rurale ad essa connessi nei termini di radicale modifica della struttura economica e della società sarda che l'assemblea regionale, gli studiosi e gli esperti, i magistrati, le rappresentanze dei poteri locali e di categorie economiche e sociali, l'opinione pubblica e le popolazioni avevano decisamente richiesto, ed anche nell'elaborare, predisporre e attuare le misure repressive e di polizia, ha perseguito una linea sbagliata nei presupposti e nei fini, inopportuna nelle modalità, inefficace nei risultati; considerato che la Giunta regionale non solo non ha adempiuto ancora agli impegni di propria competenza assunti davanti al Consiglio regionale, e non solo non ha ottenuto alcun impegno da parte del Consiglio dei Ministri, ma anzi ha avallato tutte le iniziative legislative ed amministrative del Governo con il consenso esplicito o con il silenzio acquiescente e non ha ritenuto neppure di esprimere il proprio dissenso sul clima di stato d'assedio creato dalle più recenti misure di polizia e sulla scarsa considerazione in cui gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico tengono gli istituti autonomistici; mentre denuncia l'illegittimità costituzionale, l'inopportunità politica e l'assoluta inefficacia dell'intervento del Governo, perseguito in conformità ad un orientamento errato nella sua impostazione, elusivo di ogni misura di modifica radicale delle strutture economiche e sociali o di miglioramento dell'organizzazione della vita civile, e contrario ai più elementari diritti democratici, alle prerogative autonomistiche dello Statuto e offensivo per la dignità del popolo sardo; e mentre denuncia il colpevole silenzio della Giunta regionale e del suo Presidente, incapaci di interpretare le preoccupazioni e le ansie dell'opinione pubblica sarda, di tutelare di fronte al Governo i diritti della Regione Sarda e le garanzie

costituzionali dei cittadini sardi, di pretendere la conoscenza e la consultazione in ordine alle misure del Governo per ristabilire la sicurezza nelle campagne; chiede che il Governo si impegni a regolare ogni intervento o misura di polizia in conformità alle deliberazioni assunte dal Consiglio regionale; invita il Presidente della Giunta a chiedere al Governo della Repubblica la delega delle funzioni di tutela dell'ordine pubblico e l'intesa sulle direttive da assumersi in materia».

Pazzaglia - Frau - Marciano:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, esaminate le relazioni presentate a seguito della indagine compiuta dalla Commissione rinascita sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità rurale ad essa in qualche modo connessi, rileva anzitutto che la conclusione dei lavori della Commissione avvenuta il 17 maggio 1967 con nomina dei relatori al Consiglio in relazione all'articolo 30 del Regolamento interno, è stata messa nel nulla da accordi extra-consiliari che hanno scavalcato le decisioni della Commissione in ordine alle nomine senza adeguato dibattito politico e tentano di alterare le decisioni stesse in ordine alla natura e al carattere conclusivo delle relazioni; constatato che tale accordo è stato realizzato per iniziativa assunta dal Gruppo della Democrazia Cristiana nella sola direzione dei partiti di estrema-sinistra, realizzando una intesa, conseguenza di scelte politiche largamente attuate dalla formazione delle Giunte di centro sinistra; ritenuto che dalla indagine, pur nella carenza dei dati, determinata dalle inesattezze di larga parte di quelli forniti dai Comuni, è emerso che le zone a prevalente economia pastorale sono caratterizzate, soprattutto: 1) dalla scarsa coincidenza della proprietà dei pascoli con la proprietà del bestiame e con l'impresa economica; 2) dall'organizzazione di tipo individualistico e nomade di una parte rilevante delle imprese pastorali, e dalle dimensioni ancora insufficienti di esse, dalla inesistenza o quasi di organizzazioni su basi aziendali della atti-

vità dell'allevamento (di quello ovino in particolare); 3) dalla mancanza di strutture, infrastrutture di servizi generali e particolari, di attività industriale e turistiche; 4) dalla differenziazione delle varie fasi produttive per quanto attiene agli strumenti utilizzati e le categorie interessate; considerato altresì che la insicurezza delle zone interne condiziona la realizzazione di qualunque programma o iniziativa di sviluppo; ha origine da gravi carenze dello Stato e della Regione, ed è altresì favorita dalla mancata crescita civile, sociale ed economica pastorale; ritenuto che, di conseguenza, occorre agire, in tempi brevi per dare garanzia di sicurezza a dette zone, partendo dalla eliminazione dei gravi fatti di vero e proprio gangsterismo per giungere alla eliminazione di quei fatti di criminalità rurale, peraltro in diminuzione soprattutto in conseguenza della presenza di diversa ricchezza facilmente aggredibile dalla delinquenza, ed occorre altresì avviare, perchè sia risolta, ovviamente in tempi prevedibilmente più lunghi, la modifica delle condizioni civili, sociali ed economiche; preso atto che è urgente una migliore organizzazione ed un più adeguato sostegno alle forze di polizia che richiami e trattenga sul posto i militari migliori e che altrettanto urgente è la copertura degli organi degli uffici giudiziari e l'assegnazione di magistrati di particolare competenza fuori organico per la sollecita definizione dei molti giudizi pendenti; e che per superare le difficoltà obiettive rappresentate dalla mancanza delle prove storiche, si impone la utilizzazione delle misure di prevenzione di cui alla legge 1423 adeguatamente riformata sulla scorta delle esperienze; ritenuto che, particolarmente per quanto attiene alla lotta alla criminalità rurale, di ogni tipo, occorre una razionale riorganizzazione della polizia rurale sulla quale la Regione ha competenza in virtù dell'art. 3, lettera c) dello Statuto; preso atto che per razionalizzare il settore dell'allevamento zootecnico occorre realizzare le aziende con la coincidenza della titolarità della impresa con quella della terra, su basi tecnicamente ed economicamente valide che consentano nell'abbassamento dei costi di pro-

duzione più alti redditi; considerato che alla modifica delle condizioni di vita civile, deve provvedersi con programmi interessanti la istruzione, le opere pubbliche, i servizi sanitari gli impianti ricreativi e sportivi e che alla modifica delle condizioni economiche deve provvedersi con la realizzazione di infrastrutture e di industrie pubbliche e private che siano in grado di assicurare lo sfruttamento delle risorse locali, dei prodotti esistenti e di quelli realizzabili attraverso un più razionale impiego delle terre; ritenuto che, per quanto di competenza regionale deve provvedersi nei prossimi programmi di cui alla legge 588; impegna la Giunta regionale: 1) a prospettare anzitutto al Governo la urgente necessità di interventi più completi, decisi ed adeguati, nel campo della prevenzione e della repressione della delinquenza e, in particolare, per la scoperta e la punizione dei mandanti, nonché la urgente necessità di provvedimenti al fine: a) - di richiamare e trattenere in Sardegna i migliori militari della polizia e dei carabinieri, assegnando agli stessi, per il servizio rischioso e impegnativo, un meritato particolare trattamento; b) - di reistituire, con effetto immediato, l'autorizzazione a procedere contro gli ufficiali e gli agenti per l'uso delle armi in servizio; c) - di coprire nell'Isola gli organici degli Uffici giudiziari, nonché di organizzare temporaneamente, con personale fuori organico, gli uffici della decisione dei processi penali in modo da consentire la sollecita definizione dei processi pendenti; d) - di modificare la legge 23 dicembre 1956, n. 1423 al fine di introdurre indici di pericolosità più precisi ed efficaci ed attribuire al PM la competenza ad istruire e a richiedere i procedimenti; e) - della modifica parziale della facoltà di astensione dalle testimonianze, della rigorosa classificazione dei "giusti motivi" per la astensione dal referto, e della introduzione dell'obbligo di denuncia per reati particolarmente gravi; 2) - a rappresentare al Governo e alle popolazioni che il ristabilimento della sicurezza e, quindi, la collaborazione di tutti a tale fine, è condizione per la realizzazione di qualunque programma e iniziativa di sviluppo; 3) - ad adottare le idonee misu-

re verso la realizzazione di aziende moderne, fra le quali: a) - riordino fondiario, ed accorpamento dei terreni in dimensioni che consentano la trasformazione e lo sfruttamento per allevamento di greggi di pecore di dimensioni tecnicamente valide; b) - attuazione conseguente (o immediata ove non sia necessario il riordino e l'accorpamento delle terre) delle norme di cui all'articolo 20 della legge 588 che prevedono l'obbligo di esecuzione di opere di interesse particolare dei fondi in conformità alle direttive fondamentali di trasformazione e le sanzioni per il caso di mancata trasformazione; c) - promozione delle intese fra proprietari e produttori al fine previsto dalla legge 588, della presentazione ed attuazione dei piani di trasformazione aziendale e della distribuzione dei contributi in proporzione ai rispettivi apporti di capitale e di lavoro; d) - attuazione diffusa dell'ultimo comma dell'articolo 20 della citata legge 588 al fine dell'acquisto, da privati o da Comuni, e della successiva cessione, in proprietà a condizioni ovviamente non superiori, annualmente, ai canoni dell'affitto, e con i benefici di cui al punto e), di aziende agricole a favore di allevatori diretti che già non siano proprietari, siano essi singoli o associati. Nel caso di allevatori associati dovrà tenersi conto delle necessità di realizzare aziende che consentano di integrare in esse il lavoro di vari allevatori ed alle loro famiglie un giusto reddito; e) - integrazione finanziaria decisa delle leggi che prevedono benefici nella contrazione di mutui per la formazione della impresa coltivatrice per le ipotesi di acquisto di terre che si prestino alla realizzazione di aziende tecnicamente ed economicamente valide, da parte di allevatori di bestiame che, normalmente, abbiano in affitto i terreni necessari per il pascolo di bestiame di loro proprietà e che tali risultino perlomeno da un biennio anteriore alla conclusione delle indagini; 4) - a prospettare la esigenza per il frattempo, di modificazione del rapporto di affitto dei terreni classificati "pascoli" in contratto di vendita dell'erba non aleatorio; 5) - a predisporre un programma completo di interventi nei seguenti settori: a) - viabilità sta-

CLXXXVIII SEDUTA

13 LUGLIO 1967

ale, comunale e vicinale; b) -
niche; c) - edilizia scolastica, pree-
tare, elementare e media; d) - approvvie-
namento idrico; e) - edilizia economica e
popolare; f) - impianti sanitari; g) - impianti
ricreativi e sportivi; 6) - a porre allo studio
e realizzare con l'intervento di capitale pubbli-
co e privato attività primarie nel campo
dell'allevamento, della trasformazione prodot-
ti, di produzione di beni per l'agricoltura e
di sfruttamento delle risorse locali. Delibera di
riordinare tutto il servizio di sicurezza delle
campagne in modo da realizzare una organizza-
zione unitaria e non esclusivamente volontari-
stica che abbia competenza nella prevenzione
e repressione degli incendi, nella tutela dei
beni, nella materia pastorale e venatoria, ed

impegna quindi la Giunta a porre immediata-
mente allo studio, se è necessario d'intesa con
i competenti organi dello Stato, la realizza-
zione della organizzazione, presentando entro
il corrente anno al Consiglio regionale le ne-
cessarie proposte di legge».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio pro-
seguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle 21 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967